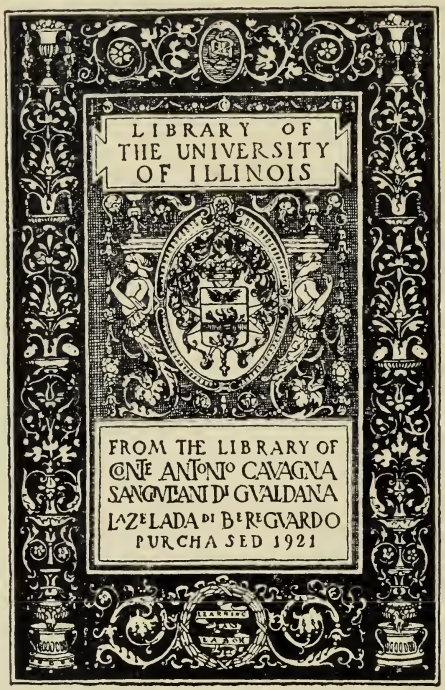
LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGVIANI DI GVALDANA
LAZELADA DI BEREGVARDO
PURCHASED 1921

626
N310

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/ladistribuzioned00negr

Z-9-b-6

6

COMIZIO AGRARIO DI NOVARA

LA DISTRIBUZIONE DELLE ACQUE

DEL

CANALE CAVOUR

MEMORIA

DI CARLO NEGRONI

NOVARA 1870

Ditta Tipografica di Girolamo Miglio

AGLI AGRICOLTORI

DELLA PIANURA NOVARESE E LOMELLINA

La presente memoria fu scritta per voi. Il suo assunto si è di mettere in evidenza, che il vostro interesse non contrasta punto, ma s' identifica cogl' interessi del Governo e della Compagnia del Canale Cavour. Questi interessi erano assai bene compresi nel 1862, quando il Governo presentava, e il Parlamento sanciva la legge di concessione del gran Canale. Nè io avrei saputo, come significarli meglio di quel che feci adoperando le stesse parole, di cui i Ministri Pepoli e Sella si sono serviti e davanti alla Camera elettiva e davanti al Senato del Regno.

Più tardi una lunga e dispiacevole seguenza di errori ottenebrò le menti, e le trasse fuori del diritto cammino. Mentre i vostri campi invocano il refrigerio dell' acqua;

mentre quest'acqua vi può essere agevolmente condotta; mentre le necessità dell'erario stringono il Governo a concederla; mentre per parte vostra non si ricusò mai di pagarla ad un prezzo ragionevole; pure voi rimanete senz'acqua, e lo Stato rimane intanto con tutto il peso della garantia, da lui promessa alla Compagnia concessionaria. Un diligente esame di quanto si è proposto e ideato dopo il 1862 mi ha convinto, che il miglior partito sarà di attenersi a ciò che sino dal 1862 erasi divisato. Il che sembra non dovrebbe incontrare molta difficoltà, essendo oggidì le finanze del Regno presso il medesimo Ministro, che allora le teneva, e che non vorrà certamente disconoscere le proprie idee.

Se anche voi ne siete persuasi, cooperate adunque colla Direzione del Comizio Novarese, e colla Commissione eletta da lui, acciò si tronchino gl'indugi, e si ottenga alla per fine un beneficio, che da quattro anni indarno si aspetta. Anche i Comizii della Lomellina vorranno (speriamo) associarsi ad un intento così desiderabile e così desiderato. Le concordi istanze di due Circondarii vinceranno gli ostacoli, statici in sin qui opposti da una circospezione più zelante che saggia. E allora il Comizio Novarese sentirà la soddisfazione di avere promossa una giusta e pubblica causa. Ed io quella di essere stato inelegante, ma pur fedele interprete dei vostri pensieri e degl'intendimenti vostri.

LA DISTRIBUZIONE

DELLE ACQUE DEL CANALE CAVOUR

Questo Comizio nell' adunanza del 28 aprile 1870 deliberava di nominare una Commissione, « la quale d'accordo coi Comizii della « Lomellina promovesse una pronta e regolare distribuzione delle « acque del Canale Cavour [1]. » La Commissione veniva eletta nelle persone dei signori Cav. Giuseppe Gautieri, Cav. Avv. Carlo Negroni e Ing. Francesco Ricca; e le si aggiungeva poscia un altro membro, il signor Francesco Fàa, acciò anche i proprietarii a sponda sinistra del Canale Cavour vi avessero una speciale rappresentanza [2].

Intanto la questione veniva pure esaminata dal Governo, il quale presentava alla Camera dei Deputati il 30 maggio 1870 un progetto di legge, inteso appunto a regolare la distribuzione delle acque del Canale Cavour; e la Camera ne dichiarava l' urgenza [3]. La sostanza del progetto ministeriale si riduceva a dire, che sebbene l'argomento si fosse molto studiato e molto discusso, non era tuttavia stato nè studiato nè discusso abbastanza: che il problema non

(1) Bollettino del Comizio Agrario di Novara, anno 1870, num. 3, pag. 46.
(2) Verbale 12 maggio 1870, Bollettino num. 4, pag. 67.
(3) Atti della Camera dei Deputati 1870, num. 455, pag. 1791.

si potrebbe risolvere « senza il soccorso di maggiori e più accurate « investigazioni: » che per conseguenza il Governo aveva creduto di domandare al Parlamento la facoltà di « avvisare alla distribuzione « delle acque, mediante la costruzione di *nuovi cavi diramatori*, e « facendo uso dei corsi d'acqua *riferiti nella legge del* 25 *maggio* 1865, « siccome gli ulteriori studii di dettaglio avrebbero suggerito, e « ciò senza determinate condizioni di precedenza, e al di fuori di « preconcetti giudizii, » mantenendosi per il rimanente in vigore le disposizioni della citata legge 25 maggio 1865 (1).

Doloroso a dirsi! Sono otto anni che è stata fatta la concessione del Canale Cavour: sono quattro anni che il Canale è in esercizio: un'altra derivazione fu aperta per sussidiarlo colle acque della Dora (2): e il Governo non sa ancora a qual sistema attenersi per distribuire questo gran corpo d'acqua. Intanto le Finanze italiane (che ognuno sa quanto sieno floride) pagano annualmente da tre a quattro milioni per la garanzia promessa alla Società concessionaria: e dalle acque non si cava alcun frutto a sollievo di quest'onere, e si disperde in deplorabile modo una ricchezza immensa.

La distribuzione delle acque del Canale Cavour sarebbe forse divenuta la quadratura del circolo o la pietra filosofale?

Evidentemente la distribuzione non può essere fatta che in due maniere, vale a dire: o concedendole a chi ne farà domanda lungo le sponde dello stesso Canale; o portandole, per mezzo di cavi secondarii, più vicino ai terreni, che sono o potranno essere in grado di profittarne. In questa seconda ipotesi, o si farà uso di cavi già esistenti, o si formeranno cavi nuovi, oppure le acque saranno erogate parte coi primi e parte coi secondi.

Tutti questi sistemi furono proposti, furono esaminati, furono dibattuti ed anche deliberati. Nessuno finora ne fu posto in atto. Noi ci proponiamo di passarli in rassegna, esponendoli nell'ordine stesso con cui successivamente si presentarono.

(1) Su questo progetto ministeriale presentava il Deputato Pissavini la relazione alla Camera il 24 giugno 1870 (atti, pag. 2117), e la Camera lo approvava il successivo giorno 29 dello stesso giugno (pag. 2149).

(2) Questa derivazione, prevista dalla convenzione (art. 29), fu ordinata colla sentenza arbitrale 20 settembre 1867 e colla perizia degl' Ingegneri Colli, Marsano e Rignon 28 successivo gennaio. V. la *Relazione dei Sindaci definitivi del fallimento della Compagnia Canale Cavour*, pag. 66. *Comparsa conclusionale* dei Sindaci nella causa contro la Compagnia Mercantile di Londra davanti alla Corte d'Appello di Torino, pag. 7 e seg. *Resoconto finale presentato dal Sindacato del fallimento della Compagnia Canale Cavour al Consiglio di Amministrazione*, parte seconda, num. 5, pag. 16 e 17.

§ I.

Il sistema del 1862

SOMMARIO

1. Testo della legge 25 agosto 1865, per quanto concerne alla distribuzione delle acque del Canale Cavour.
2. Sua spiegazione storica. Acquisto delle roggie Busca e Biraga conchiuso dalle Finanze.
3. Dopo la concessione del Canale Cavour questi contratti passano alla Compagnia. Sistema complessivo.
4. Lentezze della Compagnia nello attuarlo.
5. Obbiezioni all' acquisto delle roggie. Osservazioni relative.
6. Osservazioni speciali circa all' acquisto della Mora.

1. — Quando si fece la concessione del Canale Cavour, i suoi autori dovevano già avere pensato, e pensato seriamente, al come smaltire la straordinaria quantità d'acqua (90 metri cubi al minuto secondo), che si sarebbe condotta al di qua di Sesia. E ci avevano infatti pensato.

L'articolo 13 dell'atto di concessione, approvato colla legge 25 agosto 1862, dice:

« A richiesta del Governo, e nel modo da esso determinato, la « Società (concessionaria) dovrà eseguire la costruzione dei canali « raccoglitori e diramatori, anche sino oltre la sponda destra del « Po presso Casale, sulle basi e garanzia, e coi vantaggi del- « l'opera principale.

« In ugual modo e termini la Società dovrà fare acquisto di roggie, « fontane, acquedotti e ragioni d'acqua ».

I seguenti articoli 14 e 15 assoggettavano le opere e gli acquisti all'approvazione del Parlamento; e alle spese occorrenti destinavano la somma di L. 6,300,000.

Le parole della legge sono abbastanza laconiche; sono però chiarissime per chiunque voglia ricordare i fatti e gl'impegni precedenti.

2. — Quella mente esperimentata e piena di acume, che è il Comm. Carlo Noè, mettendo a profitto una feconda idea di Francesco Rossi, non solamente aveva tracciato il progetto del Canale Cavour, opera grandiosa e degna di un antico Romano; ma ancor prima che potesse sperarsene la effettuazione, tenendo egli già da molti anni la direzione dei canali demaniali del Piemonte, aveva cercato con

altri mezzi di allargare la coltivazione irrigua nella Lomellina e nel Novarese. Nel quale intendimento era stato assai bene secondato dal Ministro Cavour.

Prima applicazione di questo concetto si fu l'acquisto, che le Finanze Piemontesi fecero nel 1857, del roggione di Sartirana, e de' suoi cavi diramatori. Ne corsero allora molto varii i giudizii, e non mancarono i soliti detrattori. Ma il roggione di Sartirana, messo a disposizione delle Finanze, e arricchito, specialmente nella stagione estiva, colle acque di Dora, accrebbe di parecchi milioni il capitale fondiario della bassa Lomellina, e diede una rendita proporzionata alla spesa del suo acquisto e della sua sistemazione.

Dopo il roggione di Sartirana si volevano eziandio ridurre in dominio delle Finanze le altre roggie, originate a sponda sinistra di Sesia, che sono la Biraga, la Busca e la Mora. Le Finanze, disponendo di queste tre roggie, avrebbero supplito alla loro deficienza estiva, aggiungendovi, per mezzo di apposito canale, un cospicuo corpo d'acqua, similmente fornito dalla Dora. Molto opportunamente avevano e il Ministro Cavour e il Comm. Noè avvertito, che i due fiumi Sesia e Dora paiono dalla natura creati per sussidiarsi a vicenda, tale essendo la loro condizione, che mentre l'uno scarseggia, l'altro sovrabbondi.

Sino dal 1861 erasi dunque intrapresa e condotta a compimento la pratica per l'acquisto della roggia Busca; e si era stipulata tra le Finanze e la Casa proprietaria una regolare scrittura, in cui erano stabiliti d'accordo il prezzo e i patti della cessione.

Medesimamente tra le Finanze e il Barone Sanner, allora proprietario della Biraga, si erano intese nello stesso anno 1861, o nei primi mesi del 1862, le condizioni per la compera di quest'altra roggia.

3. — E già stava il Governo per presentare i due contratti alla sanzione legislativa, e già la Direzione dei canali aveva pur fatti i primi passi verso una trattativa di acquisto della Mora, quando al Comm. Noè arrise la speranza di poter compiere il suo voto, assai più diletto, del gran canale del Po, che porta ora il nome del sommo statista, cui l'Italia e nell'ordine politico e nell'economico va debitrice del suo risorgimento. Nella primavera appunto del 1862 la concessione del Canale Cavour fu oggetto di attive pratiche tra il Governo e alcuni speculatori. Il 9 maggio era firmata la relativa convenzione: il 25 agosto era votata dal Parlamento, e promulgata per legge. Allora s'invitavano i proprietarii della Biraga e della Busca a stringere colla Compagnia concessionaria del Canale Cavour

i medesimi contratti, che già prima avevano conchiusi col Governo: il che per essi doveva riuscire e riusciva affatto indifferente.

Al pensiero, più limitato, di portare al di qua di Sesia il solo corpo d'acqua che sopravanzava alla Dora dopo il servizio dell'agro vercellese, si surrogava il pensiero, più vasto e ardito, di portare con quelle della Dora anche le maggiori e più fertili acque del Po, vero Nilo dell'Italia superiore. Ma non si mutava il sistema di distribuzione; il quale si appoggiava pur sempre alle tre roggie Biraga, Busca e Mora, cui si volevano pure aggiungere il Navilio Langosco, alcuni cavi secondarii, come la Biraghetta, la Panizzina, il cavo della Cattedrale di Novara, e qualche altro di minore importanza, nuovamente costrutto per completare e coordinare la rete intiera.

Tal era nel 1862 il concetto del Governo e della Compagnia: e vi corrispondeva la somma a ciò vincolata di L. 6,300,000, che era appunto la somma approssimativamente calcolata per il costo delle quattro roggie, e dei preesistenti e nuovi cavi dispensatori e raccoglitori (1).

4. — Avvenne ciò che facilmente poteva prevedersi. La Compagnia concessionaria metteva ogni lentezza e indugio, sia nello stipulare i contratti, già intesi col Governo per la Busca e per la Biraga, sia nell'avviare gli altri contratti per la Mora, per il Langosco e per i secondarii conduttori: causa le difficoltà finanziarie di essa Compagnia, ed anche il pensiero di non appropriarsi le roggie prima di avere le acque per alimentarle. Queste lentezze e indugi erano pur tollerati dal Governo; non so con quanta sua riputazione, massime rispetto ai contratti, che erano stati conchiusi da lui, e che egli stesso poi teneva, o lasciava che si tenessero per anni ed anni in sospeso.

Giunse così il 1865. E allora il Governo si scosse: annunziò al Parlamento, che l'opera del Canale Cavour era presso al suo termine, ma che nulla erasi fatto per ismaltirne le acque: essere urgentissimo il provvedere, acciò le Finanze non istessero sotto lo enorme carico della garantia promessa al 6 p. 0[0 sul capitale della Società, senza

(1) V. Bertozzi *sulla derivazione di un canale del Po progettato dall'Ing. Cav. C. Noè*, Torino 1862, tip. Derossi e Dusso, pag. 21, num. XI. Questa monografia pregevolissima contiene una esposizione molto precisa e analitica del sistema ideato dal Comm. Noè per distribuire le acque del gran Canale, che non avendo a quel tempo ancora avuta la denominazione di *Canale Cavour*, veniva dal Bertozzi chiamato il *Canale Noè*. Pei « canali di privata spettanza (Busca, « Biraga, Mora e Naviglio Langosco) che importava di presto acquistare, e coordinare con il « Canale Noè » si calcolava allora una spesa totale di 4,000,000. Op. cit. pag. 45, num. XXX. Rimanevano L. 2,300,000 per i cavi secondarii, che si dovevano o comperare od escavare a complemento del sistema.

trarre da quelle acque alcun introito. Chiese l'approvazione legislativa dei due contratti di Biraga e di Busca. E fece pur domanda di facoltà straordinarie per facilitare e sollecitare la bramata dispensa delle acque d'irrigazione (1).

5. — Qui incominciano, o per dir meglio incalzano più fortemente le obbiezioni, mosse contro lo acquisto di Biraga e di Busca. Si disse che le roggie derivate alla sinistra di Sesia, e più specialmente la Busca e la Biraga, di ben poco profitto sarebbero state per la distribuzione di nuove acque, se non si poneva un freno alle immodiche pretese dei loro antichi utenti, circoscrivendone i diritti in equa misura. Si aggiunse che il prezzo, stipulato dal Governo per l'una e per l'altra roggia, era eccessivo.

A tutte due le obbiezioni risponde il sistema inaugurato colla legge del 1865, e noi lo esamineremo un poco più innanzi. Qui non saranno fuor di luogo alcuni brevi riflessi.

La supposta ingordigia e insaziabilità degli utenti è smentita dalla esperienza di oramai quattro anni, esperienza conosciuta dal Governo e dalla Compagnia, e rilevata dal Senatore Giacomo Plezza in un suo scritto notevolissimo. Il proprietario della Biraga deriva dal Canale Cavour un corpo d'acqua, per cui paga annualmente la somma di circa L. 100,000; lo introduce nella sua roggia, e per essa lo dispensa a' suoi utenti. E questi non solamente non ne attraversano con soverchie pretese la distribuzione, ma lo rimborsano delle L. 100,000, ed anzi per avere il sussidio, così caramente pagato, dell'acqua del Canale Cavour, sottostanno essi medesimi (ripeto le parole del Senatore Plezza) *a condizioni onerosissime, e per molti notoriamente insopportabili* (2). Gli utenti adunque, bisognosi d'acqua, non dettano la legge, la subiscono.

Circa al prezzo che erasi stabilito pei due contratti di Biraga e di Busca, non discuterò se fosse o no eccessivo, sebbene a trattare anche questo punto non mi manchino gli elementi. Certo è, che quel prezzo non era punto eccessivo, in paragone a ciò che le Finanze avevano pagato per la compera del roggione di Sartirana in Lomellina, e di qualche altro canale di minore entità nel Vercellese.

Ammesso però, che le somme intese per la Biraga e per la Busca fossero veramente esagerate, suppongasi che tuttavia il Parlamento

(1) V. la relazione ministeriale che precede il progetto di legge presentato alla Camera dei Deputati addì 8 febbraio 1865. *Raccolta di leggi, decreti e regolamenti per la Compagnia del Canale Cavour.* Torino, 1865, Tip. Faziola, pag. 291.

(2) V. la memoria del Senatore Plezza nel *resoconto finale presentato dal Sindacato del fallimento della Compagnia del Canale Cavour.* Torino, 1869, Tip. Vecco, pag. 47.

avesse approvato i due contratti, come in altri tempi aveva fatto per quelli del roggione di Sartirana, e degli altri canali poc' anzi menzionati. Lo Stato e la Compagnia avrebbero bensì speso alcune centinaia di mila lire più del giusto, ma in compenso avrebbero avuto a loro disposizione questi due corsi d'acqua sino dalla primavera 1866, al tempo stesso in cui le acque del Po entravano nel canale Cavour. Ciò vuol dire che nel quadriennio, decorso dal 1866 al 1870, avrebbero potuto dispensare per mezzo della Biraga 17 metri cubi d'acqua, e 20 metri cubi per mezzo della Busca e del suo cavetto, in totale metri cubi 37 al minuto secondo. Desumo queste cifre dalla relazione, fatta in aprile 1870 dal Senatore Brioschi e dalla Commissione presieduta da lui; relazione lodata in coro e dai Ministri e dalla Commissione parlamentare nella Camera dei Deputati (1). Ciò vuol dire in altri termini, che calcolato questo corpo d'acqua alla sola metà del prezzo registrato dal Governo nell'ultima sua tariffa, se ne sarebbe ricavata annualmente la bella rendita di L. 518,000, ossia in quattro anni la rotonda somma di L. 2,072,000 (2), che per il Governo e per la Compagnia andò affatto perduta. Ora si detragga pure da questa somma tutto ciò che si può o si vuol credere eccessivo nei due contratti, che in complesso erano fatti per L. 1,700,000; si detragga eziandio quello che si è potuto spremere dagli utenti di Biraga, imponendo loro *condizioni onerosissime e per molti notoriamente insopportabili;* rimarrà tuttavia una rispettabile cifra, che irreparabilmente si è sprecata per non essersi nel 1865 approvati quei contratti; e ciò senza contare l'aumento di produzione agricola, che sarebbe stata di alcuni altri milioni, e che in mille guise (come il Governo ben sa) avrebbe fatta sentire anche al pubblico erario la benefica sua influenza. Tanto è vero che l'arte di ben governare e di ben amministrare non consiste nel correr dietro ad una perfezione impossibile, ma nell'agire a tempo e a modo!

6. — Prima di procedere più oltre non devo tralasciare una osservazione, che già fu svolta nelle sedute primaverili di questo Comizio agrario, e che riguarda al debito morale, e forse più che morale, del Governo per lo acquisto della roggia Mora.

(1) V. Gli Atti della Camera dei Deputati 1870, pag. 1791, 2117 e 2151.

(2) Le ragioni per cui ho calcolato il prezzo dell'acqua *alla sola metà* della tariffa governativa già furono da me esposte nei *commenti* a questa tariffa, pubblicati nella scorsa primavera dal Giornale Novarese *La Verità*, ristampati dal Giornale Vercellese *Il Vessillo*, e poscia anche in un opuscolo separato. Se si ritiene la tariffa governativa, bisognerà allora raddoppiare la somma dei 2,072,000.

Quando si stava formando la Compagnia concessionaria del canale Cavour con un capitale di ottanta milioni, rappresentato per 55 milioni da tante *obbligazioni* di L. 500, il Governo per mezzo delle due Prefetture di Novara e di Pavia faceva appello ai Comuni e ai Corpi morali della pianura Novarese e Lomellina; esponeva loro i vantaggi di questa grand'opera, e li invitava a sottoscrivere per coteste obbligazioni nei limiti de' proprii mezzi finanziarii; aggiungendo che dalla maggiore o minor somma delle sottoscrizioni poteva dipendere la esistenza del canale tanto desiderato. A questi inviti rispondevano i Comuni e Corpi morali, situati alla sinistra sua sponda, di non avervi alcun interesse; giacchè i loro terreni non potevano, per giacitura altimetrica, dal nuovo canale venire irrigati. Ma replicava il Governo, che l'irrigazione, se direttamente non poteva giungere, si sarebbe però ai territorii loro procurata col destinare una porzione del capitale della Compagnia allo acquisto della roggia Mora, e coll'abilitare per tal guisa l'Amministrazione del Canale Cavour a portare sui territorii di sponda sinistra le acque di Sesia, che scorrono in letto molto più elevato, adempiendo con quelle del Canale Cavour agl'impegni inferiori delle roggie che la Sesia alimenta (1). Si fu in conseguenza di tale assicurazione, che i Comuni e i Corpi morali di sponda sinistra concorsero alla sottoscrizione con una somma cospicua, e fecero sacrifizii di cui il Governo, meglio di chicchessia, è in grado di apprezzare la importanza (2). Vedasi dunque se non avevamo ragione di affermare, che l'acquisto della Mora, per dare le acque di Sesia ai Comuni di sponda sinistra, costituisce un debito morale, e forse anche giuridico, cui certamente non vorrà il Governo venir meno.

(1) V. Bertozzi, *Sulla derivazione di un canale dal Po progettata dall'Ingegnere C. Noè.* Torino 1862, pag. 71, num. XLIII e seg. Nella circolare 23 maggio 1862 il Prefetto di Novara, dirigendosi appunto ai Comuni sulla sinistra del Canale Cavour, e sollecitando il concorso loro alla grande impresa, si esprimeva così:

« Nè solamente i territorii alla destra del nuovo canale ne saranno beneficati, ma eziandio « i superiori a sinistra: avvegnachè quando colle acque del canale del Po possa irrigarsi il « territorio compreso fra il canale stesso, la Sesia, il Po ed il Ticino, *tutta l'acqua che si « deriva dalla Sesia coi roggioni Mora, Busca e Rizzo-Biraga potrà essere adoperata ad esclusivo « benefizio dei terreni superiori al canale.*

« Tale circostanza merita speciale considerazione, in quanto che una parte del Novarese, « quantunque non accessibile alle acque del canale Po, avrà grandemente migliorata la sua « condizione, *disponendo di tutta l' acqua che oggidì si smaltisce su tutto il percorso dei roggioni « suddetti sotto corrente del canale prementovato.* »

V. Bertozzi, op. cit. p. 87, 88. Il Canale Cavour doveva coordinarsi coi grandi e antichi canali dell' agro novarese « e specialmente con quello maggiore e più antico degli altri, la roggia Mora » pag. 71.

(2) Le sottoscrizioni dei Novaresi e dei Lomellini, raccolte in poche settimane, ascesero a dieci milioni circa. V. il discorso del Senatore Pernati nella tornata 14 agosto 1862 del Senato del Regno. *Raccolta di leggi, decreti e regolamenti del Canale Cavour.* Torino 1865, pag. 239.

§ II.

Il sistema del 1865

SOMMARIO

7. Il sistema del 1865 non è che un'amplificazione di quello del 1862.
8. Limitazioni portate dalla legge del 1865 alla soverchia ampiezza del sistema.
9. Critiche degl'Ingegneri Bompiani e Lanciani. Loro accuse contro i proprietarii e gli agricoltori del Novarese e della Lomellina.
10. Queste accuse si fondano sopra calcoli, che gli stessi Bompiani e Lanciani riconoscono assai meno che sicuri.
11. Gli atti dell'espropriazione forzata hanno posto in evidenza la fallacia delle accuse e la importanza dei nostri diritti.
12. Giudizio nostro sul lavoro dei signori Bompiani e Lanciani.
13. Veri difetti del sistema inaugurato colla legge 25 maggio 1865.

7. — Già dissi che colla legge 25 maggio 1865 si sono rimosse le obbiezioni fatte al sistema del 1862, e desunte da vere o supposte esagerazioni, per parte dei proprietarii e degli utenti delle roggie provenienti da Sesia, nella estimazione de' proprii diritti. Si superarono tutte queste obbiezioni, dichiarando di pubblica utilità la distribuzione delle acque del canale Cavour, facendo luogo alla spropriazione delle roggie ed anche delle singole derivazioni degli utenti loro, introducendo per siffatta spropriazione alcuni procedimenti eccezionali e straordinariamente speditivi, e riferendosi per il rimanente alle norme consuete e legali degli sproprii per utilità pubblica.

Nè questo soltanto si fece dalla legge 25 maggio 1865. Per essa non pure si destinarono alla distribuzione delle acque del Canale Cavour tutti i canali a cui già si era pensato nel 1862, ma se ne destinarono parecchi altri, a cui nel 1862 non si era punto pensato. Di maniera che il sistema di distribuzione, adottato nel 1865, altro non fu che un'amplificazione di quello del 1862. Amplificazione rispetto al numero: giacchè nel 1865 si decretò la espropriazione di molti cavi, che prima non si erano contemplati. Amplificazione rispetto al modo; giacchè nel 1865 si venne sino all'espropriazione, cui prima non si voleva discendere.

Nel sistema del 1865 dovevano servire alle diramazioni del Canale Cavour, e si potevano perciò spropriare, le bocche, le chiuse di derivazione, diritti ed accessorii di qualsivoglia natura sui torrenti *Agogna, Terdoppio, Arbogna* e loro dipendenze; le roggie *Biraga,*

Busca e *Mora*, il navilio *Langosco;* i cavi *complementari;* i bocchetti sulle stesse roggie e sui cavi (1). Era detto poi, che la indicazione dei cavi *complementari* da espropriarsi, e dei cavi *nuovi* da aprirsi, sarebbe stata fatta con decreto reale (2). E in fatti un decreto reale 5 marzo 1868, col titolo di cavi complementari, assoggettava alla espropriazione ben 18 canali, di lunghissimo corso e di ragguardevolissimo valore.

8. — Vi erano però nella legge del 1865 due importanti limitazioni. La prima, che la spesa di codeste espropriazioni non dovesse oltrepassare la somma di L. 6,300,000, a ciò vincolata nei capitoli della concessione (art. 4). Ma siccome si sapeva da tutti, che questa somma era lontanissima dallo adeguare il valsente intiero delle espropriazioni principali e complementari che si erano enumerate; nè per altra parte conveniva lasciare alla Compagnia od al Governo lo arbitrio di una preferenza, che secondo i casi sarebbe potuta riuscire odiosa o propizia; così ne venne la seconda limitazione, per cui si ordinò (art. 2), che le espropriazioni si sarebbero fatte, e le acque del Canale Cavour si sarebbero introdotte « mano mano « nelle roggie, nei torrenti e nei cavi, nell'ordine in cui si presen- « tavano lungo il percorso del canale stesso, e si sarebbero distribuite « progressivamente ai terreni loro adiacenti. »

Era detto finalmente (art. 7), che il compenso delle espropriazioni si sarebbe pagato in acqua od in danaro, salva per altro agli espropriati la facoltà di esigerlo intieramente in danaro.

9. — Cinque anni sono passati da che la legge di espropriazione fu posta in osservanza. È trascorso il termine che vi era prefisso. E il Governo è costretto a confessare, che nulla si è fatto, nulla si è potuto fare, non ostante lo zelo, la diligenza e l'attività di due Commissioni spropriatrici che aveva a tal uopo nominate.

Degl' inconvenienti e delle difficoltà che occorsero nello applicare il sistema del 1865 lungamente ragionarono i signori G. Bompiani, Ingegnere Capo della Provincia di Ferrara, e F. Lanciani Ingegnere Capo della Provincia di Ravenna, i quali nella relazione loro del 24 agosto 1868, susseguita da un supplemento 15 novembre dello stesso anno, finirono col proporre un sistema diverso.

A sentire quei due signori, tutto il male è venuto dalla intemperanza

(1) Legge 1865 25 maggio, art. 1, 3 e 4. *Leggi, decreti e regolamenti* del Canale Cavour, pag. 375.
(2) Cit. legge art. 6.

e dalla indiscrezione dei proprietarii e degli agricoltori novaresi e lomellini, essendovi stato per parte loro (cito le parole testuali della relazione Bompiani e Lanciani) « un vero scoppio di opposizioni, « che rivelava il proposito fermamente preso di contrastare, ad ogni « costo, la diramazione delle acque del Canale Cavour, od almeno « di consentirla a condizioni durissime. » Aggiungono poco stante, che lo scopo di siffatte opposizioni era di far sì che la grande opera del Canale Cavour si restringesse « ad appagare la cupidigia « di pochi interessati, col danno di tutti gli altri, e della pubblica « finanza, già abbastanza compromessa in questa impresa. » Temevano, che le opposizioni si allargassero viemaggiormente « non « foss'altro pel contagio dell'esempio e per la sete *fisica e morale* « di avere acqua quanto più si può, al massimo buon mercato « possibile (1). » Affermavano risolutamente, che qualora si fosse voluto « appagare le brame poco moderate degli espropriandi..... « si sarebbe avuto per conseguenza ultima, che il Canale Cavour « sarebbe stato aperto a spese e col danaro del pubblico erario, « ed a sola loro utilità (2). » Insomma tutti noi, Novaresi o Lomellini, proprietarii od utenti di acque derivate o dalla Sesia o dal Ticino, o dai torrenti intermedii o da altre origini; tutti noi proprietarii od agricoltori, che possiamo sperare qualche vantaggio dal congiungere colle antiche nostre acque le nuove del Canale Cavour; altro non siamo, agli occhi dei signori Bompiani e Lanciani, che una vasta associazione di uomini senza coscienza, i quali invece di cercare queste nuove acque a patti onesti, le vogliono truffare.

Questo linguaggio e questi concetti, che a forza di mostrarsi ingiuriosi, cadono persino nel grottesco e nel ridicolo, ebbero già una risposta nella citata memoria del Senatore Plezza. Conoscitore profondo degli uomini e delle cose del proprio paese, egli ammoniva assai giustamente i signori Bompiani e Lanciani, che se colla mal condotta pratica del Canale Cavour il Governo e i suoi incaricati incontrarono nelle nostre Provincie difficoltà e contrasti, devono recarne la colpa a se medesimi, che per il loro modo di agire non altri sentimenti seppero qui ingenerare, che quelli del sospetto e della diffidenza. Chi ricusa le vostre offerte (così il Senatore Plezza), le ricusa perchè « diffida di voi, non già perchè sia freddo, cupido, « indiscreto (3). »

(1) Relazione citata, cap. 2, num. 2. Possiamo di passaggio congratularci coi signori Bompiani e Lanciani della felice loro scoperta, che la sete d'acqua sia una sete *morale*.

(2) Cap. 2, num. 13.

(3) Citata memoria, pag. 41.

10. — Noi però vogliamo considerare la cosa più addentro, e vedere quale sia il fondamento delle accuse, che quei signori ci lanciano con sì poca misura. Essi dicono in sostanza, che la totale quantità d'acqua, di cui possono disporre i cavi principali e complementari del Novarese e della Lomellina, ascende a metri cubi 26. Dicono, che per cedere queste loro acque alla Compagnia ed al Governo, i Novaresi e i Lomellini avrebbero domandato una quantità complessiva di metri cubi 72. Ne conchiudono adunque, che le nostre pretese andrebbero circa al triplo del giusto valore, e che se il Governo e la Compagnia avessero la debolezza di secondarle, ne verrebbe loro uno scapito di cinquanta metri cubi d'acqua, ossieno mod. 500, o poco meno (1).

Ma è poi vero, che l'attuale nostra quantità d'acqua non sia che di metri cubi 26, e che per conseguenza chiedendone 72 (supposto che realmente sieno stati domandati) chiedessimo tre volte più che non ci fosse dovuto?

La cosa è per lo meno inverisimile: perchè ben si comprende, come un proprietario, per vendere con maggior profitto la sua merce, ne esageri la bontà ed il valore; ma se cotesto proprietario non è affatto imbecille, non si comprende che ne voglia esagerare la quantità, potendo questa essere da un momento all'altra verificata: e meno si comprende, quando le trattative per la vendita si fanno con persone abilissime a misurare la merce che viene in contratto.

Ad ogni modo, quali sono i dati cui si appoggiarono i signori Bompiani e Lanciani per asseverare, che la quantità delle nostre acque sia appena di 26 metri cubi? Sono alcuni calcoli, istituiti dagli Ingegneri della Compagnia o della Commissione espropriatrice negli anni 1866 e 1867. E quale è il grado di fiducia, che siffatti calcoli si possono meritare? Su questo articolo lasceremo parlare gli stessi signori Bompiani e Lanciani. Dopo avere esposte le particolari difficoltà che si dovevano superare nella misura delle acque in discorso (2), dichiarano, che le operazioni fattesi dai detti Ingegneri « sono lodevoli per diligenza, e non meritevoli davvero delle aspre « censure, con le quali passionatamente le assalirono i particolari « interessi che furono o si stimarono offesi. » Si affrettano però subito ad aggiungere, che per la brevità del tempo e per la difficoltà del soggetto (3) « certamente le esplorazioni, i computi e le conseguenze

(1) Relaz. Bompiani e Lanciani, cap. 2, num. 12 e 13.

(2) Cit. relazione, cap. 1, num. 4.

(3) Questa difficoltà nasce particolarmente dal fatto che le acque, derivate dalla Sesia e dai torrenti del Novarese, ora sono copiose ed ora scarse; e i periti non sono d'accordo nel valutare

« che se ne trassero, sono induttive, e non si vuol sostenere che « non possano modificarsi [1]. »

Così essi: ma quando poi si tratta di dare addosso ai proprietarii ed agli agricoltori di queste provincie, e di inveire contro la nostra cupidigia, allora le esplorazioni meramente *induttive,* e i calcoli *che possono ancora modificarsi,* diventano sotto la facile penna dei signori Bompiani e Lanciani altrettante verità assolute, e servono di fondamento alla conclusione, che noi abbiamo cercato di frodare a danno del Governo e della Compagnia niente meno di quarantacinque metri cubi d'acqua al minuto secondo.

11. — Il più singolare si è, che versiamo in tema di espropriazione forzata, dove ogni controversia sul più o sul meno del compenso è rimessa al giudizio dei tribunali. Qual sorte avrebbero dunque potuto sperare, davanti alla giustizia dei Magistrati, le pretensioni dei Novaresi e dei Lomellini? Qui i signori Bompiani e Lanciani danno tal risposta, che appena sembrerebbe credibile, se non fosse letteralmente scritta nella loro relazione. A loro avviso è « probabile « ipotesi, che debbasi in gran parte far ragione alle domande degli « espropriandi [2]. » Ma dunque, o miei riveriti signori, non potete sfuggire o all'una o all'altra parte di questa alternativa: o che le nostre domande fossero giuste; o che voi abbiate data come *probabile* la ipotesi, che l'Autorità giudiziaria, per mezzo di due Tribunali di prima istanza, di due Corti di appello e di una Corte suprema di cassazione, si facesse complice di una colossale e mostruosa ingiustizia.

Nel primo caso resta provato, che gl'indiscreti non siamo stati noi, ma furono invece gli agenti della Compagnia e del Governo, i quali all'appoggio di esplorazioni fatte *in troppo breve tempo,* di calcoli meramente *induttivi,* e di valutazioni che potevano ancora *modificarsi* [3], tentarono di sostituire all'espropriazione la spogliazione, offerendoci un compenso eguale ad uno, dove giustamente ci doveva essere dato eguale a tre.

Nel secondo caso il colpo mirerebbe troppo alto per poterci arrivare.

il vantaggio, che gli agricoltori ritraggono dalle acque abbondanti nella stagione primaverile e nei tempi estivi di pioggia. I signori Bompiani e Lanciani pensano, che questo vantaggio sarebbe intieramente perduto per la Compagnia, e si convertirebbe anzi in suo danno. È un errore. Il come possa e debba la Compagnia profittare di questo vantaggio, sarà materia di uno scritto a parte che porremo per appendice o parergo alla presente memoria; giacchè il trattarne in questo luogo ci condurrebbe a troppo lunga digressione.

(1) Cit. relazione cap. 1, num. 8.

(2) Relazione cap. 2, num. 12.

(3) Cit. cap. 1, num. 8.

Quando ci troviamo colla Magistratura di Novara e di Vigevano, di Casale e di Torino, siamo in troppo buona compagnia per desiderare quella dei signori Bompiani e Lanciani.

Certo è però, ed anche il Governo dovette confessare, che essendosi la controversia sull'espropriazione recata davanti ai Tribunali, e trattandosi precisamente di una derivazione dall'Agogna, dove più smodate parevano a Bompiani e a Lanciani le pretese dei derivatori, fu nominato a perito d'ufficio un Ingegnere, già addetto al Genio governativo di Mantova, e ultimamente al Genio governativo di Novara: ma questo perito, avendo fatto calcoli positivi, e non di mera induzione, ed essendo chiamato ad esporre un giudizio che non si dovesse poi modificare, riconobbe che la verità e la giustizia erano dal canto dei proprietarii, e non dal canto del Governo e della sua Commissione espropriatrice (1).

12. — Siamo stati lungamente in forse sul parlare o no della relazione Bompiani e Lanciani, trattandosi di un documento che non fu mai stampato. E il Ministero fece benissimo a non stamparlo. Certi oracoli, se si lasciano esaminare da molte persone e molto da vicino, perdono il novantanove per cento della loro autorità e del loro prestigio. Ma abbiamo dovuto persuaderci, che era impossibile il passarla in silenzio. Essa fu presentata al Consiglio superiore dei lavori pubblici e alla Camera dei Deputati. Fu menzionata in parecchi atti ufficiali, e fu il movente di alcune gravi determinazioni e della Commissione espropriatrice e del Ministero. Vi si fa allusione nel rapporto, che la Commissione, per mezzo del Deputato Pissavini, rassegnava recentemente alla Camera (2). Oramai non è più ignota ad alcuno, che si occupi della questione del Canale Cavour. Ed anche il Ministro Sella ne discorreva negli scorsi giorni al Parlamento, come di cosa alla portata di tutti; e diceva che non si era stampata, unicamente per non fare « dei volumi di stampa « ed una spesa che pare si potesse risparmiare (3) ». Essa poi da alcuni personaggi, che seggono molto da presso al Ministro, è tenuta in conto di un quinto vangelo.

Siaci dunque permesso di esprimere, con piena libertà, la nostra opinione sul nuovo vangelo e sui nuovi vangelisti.

I signori Bompiani e Lanciani sono due uomini, in queste Provincie

(1) V. la relazione presentata dal Ministero alla Camera dei Deputati il 30 maggio 1870, e il suo *allegato*. Atti della Camera pag. 1792.

(2) Tornata del 24 giugno 1870. Atti pag. 2117.

(3) Tornata 29 giugno 1870 della Camera dei Deputati. Atti pag. 2151, 2152.

affatto sconosciuti. La fiducia, onde il Governo e la Commissione espropriatrice li hanno onorati, non permette di porre in dubbio il loro ingegno e il loro sapere. Ma il loro scritto prova, che non erano essi certamente gli uomini più adatti a rimuovere le diffidenze, che una lunga sequela di errori aveva ingenerato in queste popolazioni, per tutto ciò che concerne alla distribuzione delle acque del Canale Cavour. E prova inoltre, come sarebbe stato a desiderarsi, che avessero avuto qualche maggiore pratica dei nostri canali d'irrigazione, e delle particolari condizioni della nostra coltura irrigua.

13. — Del resto se abbiamo respinte le censure ingiustissime dei signori Bompiani e Lanciani, non abbiamo dal canto nostro alcuna tenerezza per il sistema che fu adottato colla legge del 1865. Questo sistema pecca a nostro avviso per due vizii capitalissimi.

Il primo si è, che con sei milioni e trecento mila lire da spendere si volle fare, tra cavi principali e cavi complementari, un tale elenco di oggetti da comperare, che appena vi basterebbero cinque o sei cotanti di danaro. Proporzionate di grazia gli acquisti vostri ai mezzi che sono in vostro potere (così erasi fatto nel 1862), e non imitate il bambino che, avendo in tasca uno scudo, s'imagina di poter comperare tutti i balocchi che vede sul mercato (1).

L'altro vizio, che veramente non so se sia nella legge o in coloro che furono chiamati ad applicarla, riflette più specialmente le derivazioni dei tre torrenti del Novarese. Come per via delle roggie, che vengono dalla Sesia, si può dispensare un corpo d'acqua assai maggiore della dote loro ordinaria, così il medesimo effetto può ottenersi per via delle roggie che vengono dai torrenti. Ma il metodo di espropriazione, che si voleva seguire, non era per le une e per le altre il medesimo. Per quelle si voleva la espropriazione intiera dell'ente *roggia*. Per queste si voleva unicamente espropriare il *diritto di derivazione*, lasciando a ciascheduno inviolata la proprietà del suo acquedotto. Onde la conseguenza, che quando pur foste giunti a superare tutte le difficoltà, e ad effettuare lo sproprio,

(1) Crediamo vi sia stato errore, per parte della Commissione Brioschi, nello attribuire al Comm. Noè il progetto di una così estesa espropriazione, come è quella che fu divisata nella legge del 1865. Per quanto è a nostra cognizione, il pensiero ne sarebbe venuto da altri, mentre il Comm. Noè era ancora alla direzione generale delle opere del Canale Cavour. Egli però come aveva suggerito, così avrebbe, se fosse stato nelle sue facoltà, adottato il sistema più semplice e più modesto, che abbiamo esposto nel precedente paragrafo. Del resto avrebbe pure voluto vincolar sempre, a vantaggio della Compagnia, le colature e i residui delle acque vendute. Il che se avrebbe avuto la sua utilità, non sarebbe però stato senza gravi e forse maggiori inconvenienti.

verbigrazia, di tutti i *diritti di derivazione* lungo l'Agogna, non avreste tuttavia potuto vendere le acque del Canale Cavour, ma solo avreste potuto farle rientrare nel Po, seguitando l'alveo del torrente che vi mette foce. Per vendere le vostre acque sarebbe stata necessaria la costruzione di altri acquedotti, ciascuno dei quali sarebbe costato non meno di un mezzo milione. Ora lascio giudicare a chi ha fior di senno, che stupenda speculazione sia quella di far nuovi acquedotti per arrivare dove già arrivano gli acquedotti preesistenti.

§ III.

Variante ai sistemi del 1862 e del 1865

SOMMARIO

14. Proposta di non espropriare i cavi, ma solamente i loro alvei.
15. Questo partito sarebbe un deplorabile regresso verso idee già condannate dalla scienza e dalla legislazione.
16. Sarebbe inoltre assai dannoso al Governo e alla Compagnia.

14. — Vi fu chi propose di non espropriare le roggie e i torrenti, ma di espropriare solamente i loro alvei, ossia di far decorrere nello stesso letto e le acque antiche che resterebbero a disposizione del proprietario primitivo, e le nuove di cui potrebbe disporre la Compagnia del canale Cavour.

Questo partito, suggerito dal Senatore Plezza, preso eziandio in considerazione da qualcuno fra gli odierni amministratori del canale, venne combattuto nella relazione Bompiani 15 novembre 1868 con una serie di argomentazioni, molto sottili e molto diffuse.

Senza ripetere queste argomentazioni, le quali non si potrebbero tutte approvare, ci basti avvertire, che il sistema di spropriare il solo alveo ci farebbe, nell'argomento della condotta delle acque, retrocedere di circa un secolo, e porterebbe alla Compagnia un dispendio assai maggiore che non sia quello dell'espropriazione intiera.

15. — Tutti sanno, che le R. Costituzioni del 1770 non solamente concedevano il transito forzato dell' acqua nei fondi altrui per mezzo di nuovi canali, ma lo concedevano eziandio nei canali già esistenti « purchè l'opera non pregiudicasse ai possessori, e che le « acque discorressero senza rendere impedimento alle proprie degli

« stessi possessori [1]. » Come ognun vede, è appunto il concetto, che ora si vorrebbe ripodurre, della spropriazione *degli alvei*.

Nel prepararsi del codice Albertino, le cui disposizioni sopra le acque furono accolte con plauso da tutta Europa, la Commissione legislativa proponeva, che quella clausula delle R. Costituzioni fosse abrogata; mantenuto il passaggio obbligatorio negli altrui fondi, ma diniegato negli altrui cavi [2]. La comunione forzata, che nasce dal mescolarsi nel medesimo canale le acque appartenenti a diversi padroni, ripugna ai principii generali del diritto, giusta i quali *in societate vel communione nemo potest invitus retineri*, e la divisione può sempre domandarsi. E se in tesi generale la comunanza dei dominii è origine di litigi e di risse, a più forte ragione sarà da condannarsi la promiscuità delle acque, che tra le umane proprietà non sono certamente nè la più pacifica nè la meno sospettosa.

Non mancò qualcheduna delle Corti d'Appello Piemontesi di raccomandare, che fosse conservato il principio delle R. Costituzioni. Ma la Commissione legislativa non si lasciò smovere dal saggio suo proposito. E nell'adunanza 28 maggio 1836 del Consiglio di Stato, gl'inconvenienti e i pericoli del transito obbligatorio delle acque nei cavi altrui furono messi in tanta luce di evidenza, che quel supremo Consesso conchiuse alla unanimità, e fu sancito dal codice, che si togliesse « la disposizione delle RR. Costituzioni, per « cui i proprietarii dei canali potevano essere obbligati a dare il « passaggio entro i loro canali alle altrui acque [3]. » Sarebbe troppo lungo il ripetere qui gli argomenti, che furono svolti in quella memorabile discussione. Sono abbastamza noti a coloro che hanno qualche famigliarità colla scienza o colla pratica della condotta delle acque: ed ognuno li può leggere a suo piacimento. Questo solo aggiungeremo, che il Codice civile per il Regno d'Italia ha conservato senza esitazione (art. 599) la massima del Codice Albertino, e che oggidì il ritornare alle R. Costituzioni sarebbe un biasimevole regresso.

16. — Il quale se è irrevocabilmente condannato dalla scienza, non potrebbe nemmeno trovar scusa in una maggiore facilità o in un minore dispendio, essendo agevolissimo il vedere e il dimostrare, che la distribuzione delle acque del canale Cavour costerà assai

(1) R. Cost. lib. V, tit. 19, § 6.

(2) Art, 69 del primo progetto, art. 623 del codice Albertino.

(3) V. i *Motivi dei codici per gli Stati Sardi*, Genova 1853. Vol. 1, pag. 562 e seg. V. anche Giovanetti, *Régime des eaux* num. V.

meno, colla espropriazione delle roggie, di quel che costerebbe colla espropriazione degli alvei, ossia col passaggio forzato nelle medesime roggie.

Niuno per fermo vorrà pretendere, che questo passaggio debba essere dato senza compenso. Tutta la questione si concreta dunque nel sapere, se il compenso per il passaggio forzato nei canali esistenti sia maggiore o minore del sacrifizio che si dovrebbe fare per il loro acquisto.

Nel caso di espropriazione delle roggie, vi è una spesa; ma vi è pure un compenso nella rendita delle roggie espropriate. Il sacrifizio della Compagnia e del Governo è perciò eguale alla differenza tra questa rendita, e l'interesse del 6 per cento, su cui e Governo e Compagnia hanno calcolato. Prendete ad esempio la roggia Busca, che è appunto tra quelle, di cui ancora ultimamente la Commissione, presieduta dall'illustre Brioschi, suggeriva lo sproprio immediato. E supponete che dando questa roggia annualmente una rendita di L. 40,000, ne venisse il prezzo di espropriazione fissato in L. 800,000. Questo capitale si troverebbe allora impiegato al 5 per cento, con uno scapito annuale di L. 8,000 a danno della Compagnia e del Governo, che avevano fatto assegnamento sopra un interesse di almeno il 6 per cento. Sarebbe un'annualità di L. 8,000 a cui soggiacereste per procurarvi il mezzo di distribuire 20 metri cubi d'acqua del canale Cavour, che tanti appunto la stessa Commissione Brioschi ha stimato potersene colla Busca dispensare (1).

Quanto vi costerebbe invece la dispensa di una egual mole d'acqua colla spropriazione « del solo alveo, » ossia col transito forzato nella Busca? Il compenso che ordinariamente si suol dare a chi, non essendovi per legge tenuto, pure accordi il transito nel proprio canale, si commisura al quarto dell'acqua introdotta o del suo valore. E se è vero, ed è pur di legge, che il prezzo della espropriazione deve prendere norma da ciò che nelle ordinarie contrattazioni si pratica, saranno dunque cinque metri cubi d'acqua o poco meno, che dovrete dare in compenso del transito per la Busca. Calcolata quest'acqua alla sola metà del prezzo attribuitole nella recente vostra tariffa, saranno perciò L. 70,000 all'anno, che spenderete per il passaggio. E notate, che queste L. 70,000 sono il valore soltanto dell'acqua estiva, a cui qualcosa bisognerà ancora aggiungere per il valore (e sia pur tenue) dell'acqua iemale. E notate per giunta, che le stesse L. 70,000 sono un valore, il quale andrà

(1) V. Atti della Camera dei Deputati 1870. pag. 2122.

crescendo, di anno in anno, sino a salire al doppio, e a più del doppio.

In breve: la espropriazione degli alvei, scientificamente è un anacronismo: finanziariamente equivale a voler spendere 70 e più, dove si potrebbe spendere 8, e forse meno.

§ IV.

Sistema Bompiani e Lanciani

SOMMARIO

17. Questo sistema consiste nello aspettare la distribuzione delle acque del Canale Cavour dall'azione del tempo e dalla concorrenza dei privati.
18. Alcuni acquedotti dovrebbero però farsi dalla Compagnia e dal Governo.
19. Si dovrebbe eziandio incoraggiare la costruzione di nuovi canali con sussidii pecunarii, e col dare l'acqua a prezzo di favore.
20. Difficoltà insuperabile che sta contro il sistema Bompiani e Lanciani.
21. Da esso non verrebbe alcun vantaggio alla Compagnia e al Governo.
22. Verrebbero invece danni e inconvenienti gravissimi. Inconvenienti in ordine al tempo.
23. Inconvenienti in ordine al modo.

17. — Dopo avere aspramente censurato il sistema del 1865, vengono i signori Bompiani e Lanciani proponendo un sistema loro proprio, che noi diremo negativo, siccome quello che consisterebbe nel « lasciare al tempo la cura di ordinare per lo meglio il viluppo « di tanti interessi ora cozzanti tra loro [1], » o in altri termini nello aspettare, che la distribuzione delle acque del Canale Cavour si facesse per così dire da sè, e poco meno che per opera del caso.

« Si proclami (così i signori Bompiani e Lanciani) il principio, « l'acqua del Canale Cavour volersi vendere alla sua sponda, e « lasciarsi la cura della condotta al compratore. » Bensì « per un « ragionevole numero d'anni vendasi l'acqua ad un prezzo di favore « ai consorzii (e perchè non ai privati?) che andranno formandosi « per la irrigazione delle campagne, le quali furono sempre prive « di quel beneficio, affinchè le gravi spese di riduzione e di livella- « mento delle terre trovino un compenso nel buon mercato [2]. »

Questi sono i principii e i perni fondamentali del sistema. Vediamo ora le eccezioni.

(1) Relazione cap. 3, num. 9.
(2) Relazione cap. 3, num. 7 e 8.

18. — La prima eccezione riguarda alcune condotte, che non si vorrebbero abbandonare alla industria e alla concorrenza degli interessati, ma si dovrebbero fare senz' altro dal Governo e dalla Compagnia. Il motivo di questa prima eccezione non fu detto dai signori Bompiani e Lanciani: nè saprebbesi da noi indovinare: giacchè addossandosi ai derivatori la spesa degli acquedotti per parecchi milioni, non è così agevole il capacitarsi del come e del perchè si vogliano poi fare costruire dal Governo due o tre canaletti di piccolo rilievo. Forse che la operosità dei Novaresi e dei Lomellini, capace di fare il più, sarebbe inetta a fare il meno? Comunque sia, gli acquedotti che i signori Bompiani e Lanciani vorrebbero riservati all'azione governativa, sono il cavo di comunicazione tra il Canale Cavour e il torrente Arbogna, e quelli necessarii sia per tramandare le acque del Canale Cavour nel Terdoppio inferiormente all' uscita della Mora, sia per riunire i due tronchi Novarese e Lomellino del medesimo Terdoppio.

Per la comunicazione coll'Arbogna si acquisterebbe il cavo dell'Ospedale Maggiore di Novara, per il quale acquisto già erano le pratiche a buon punto. E per la riunione dei due Terdoppii si ridurrebbero in dominio della Compagnia il Refreddo e la Senella.

Oltre di ciò consigliavano i signori Bompiani e Lanciani, che le Finanze regalassero all'Amministrazione del Canale Cavour i due cavi della Mensa Vescovile e della Chiesa Cattedrale di Novara, i quali per la nota legge di conversione dell' asse ecclesiastico erano stati incamerati unitamente ai poderi cui servivano. E diciamo *regalassero,* perchè ponendo questi due grandi cavi a disposizione della Compagnia, ed escludendoli dalla vendita ordinata a benefizio del pubblico erario colla legge del 15 agosto 1867, le Finanze perderebbero tutta la parte di prezzo che corrisponde al loro valore.

19. — La seconda eccezione al principio di libera concorrenza starebbe nella distribuzione di sussidii, che a giudizio dei signori Bompiani e Lanciani dovrebbe farsi sul residuo delle L. 6,300,000 a favore dei Consorzii « che si comporranno fra i privati o Corpi « morali per diffondere le acque del Canale Cavour ovunque, ma « principalmente sulle terre più remote e più aride, incapaci ora « di produzione. » E questi sussidii dovrebbero « promettersi in « determinata misura, dopo esaminato ed approvato il progetto « regolare dei lavori che voglionsi fare, e pagarsi poscia che i « lavori medesimi fossero compiuti ed accertati (1). »

(1) Relazione cap. 3, num.

20. — Tutte queste idee dei signori Bompiani e Lanciani, se anche non incontrassero tra via una difficoltà insuperabile, non potrebbero tuttavia accettarsi, siccome quelle che devierebbero assaissimo dal comune scopo del Governo e della Società di trarre, al più presto, dalle acque raccolte nel Canale Cavour il miglior partito possibile.

La difficoltà insuperabile giace nell' articolo 15 dell' atto di concessione, dove è bensì imposto alla Compagnia di spendere sino alla somma di L. 6,300,000 « nell' acquisto di canali o ragioni « d' acqua di privata spettanza o nella formazione di altri canali, » ma non già nel dare sussidio a Consorzii, vuoi di privati vuoi di Corpi morali, che si accingano a scavare nuovi acquedotti con o senza il beneplacito governativo. Per eseguire adunque ciò che i signori Bompiani e Lanciani hanno divisato, bisognerebbe cangiare le clausule del contratto intervenuto tra il Governo e la Compagnia: nè questo cambiamento può farsi, se la Compagnia non vi acconsente: nè per quanto sia a nostra cognizione, un tal consenso può noverarsi tra le cose probabili, mentre la sua Amministrazione lontanissima dal far buona accoglienza al novello trovato di quei signori, gli si mostrò grandemente avversa.

21. — Ed a ragione, perchè e alla Compagnia e al Governo non ne verrebbe alcun vantaggio; e ne verrebbero all' incontro gravissimi pregiudizii. Se coloro che intraprendono la costruzione di nuovi acquedotti devono avere, tra sussidii pecuniarii e « favore sul prezzo « dell'acqua [1], » un compenso proporzionato al sacrifizio cui soggiacciono (e senza di ciò nessun acquedotto certamente si vorrebbe fare nè da privati nè da consorzii), tanto vale per la Compagnia il farli essa medesima. Dunque, in punto alla spesa, non v' è alcun guadagno: se pure anche da questo lato non vi è perdita, potendo ognuno facilmente persuadersi, che se nei calcoli preventivi cadrà qualche errore od inesattezza, sarà molto più probabilmente a scapito del Governo e della Compagnia, che dei consorzii e dei privati proprietarii.

22. — Da ogni altro lato il danno del Governo e della Compagnia è così manifesto, da recar meraviglia che due uomini d'arte non lo abbiano scorto. Non facendo condotti per la distribuzione delle acque, ma aspettando che di mano in mano siano fatti da coloro

(1) I signori Bompiani e Lanciani propongono che ai costruttori di nuovi acquedotti, oltre al concedersi i sussidii pecuniarii di cui si è detto più sopra, venga eziandio « data l'acqua « del Canale Cavour a prezzo di favore. »

che le domanderanno, il Governo e la Compagnia si pongono e per il tempo e per il modo all' altrui discrezione.

Non si faranno gli acquedotti, quando a loro piacerà che si facciano; e sopra tutto non si faranno con quella sollecitudine che sarebbe a desiderarsi per il bene delle finanze italiane, sovraccariche dei milioni della garantia: ma si faranno quando si saranno superati tutti gli ostacoli e le lentezze che si attraversano sempre alla costituzione dei consorzii, e massime dei più numerosi; quando il Governo e la Compagnia avranno approvati i progetti delle opere, e si sa per deplorabile esperienza come codeste pratiche amministrative vadano a rilento; quando vi sarà stato accordo sulle facilitazioni circa al prezzo dell'acqua e circa alla loro durata; quando si saranno potuti avere i capitali per la impresa, e via discorrendo. Volete un saggio di quel che potete ripromettervi dalla iniziativa dei proprietarii e dei Corpi morali in questo argomento? Dopo la legge di concessione, e dopo l'apertura del canale Cavour, un solo cavo di qualche importanza si fece per opera di privato consorzio; ed è il cavo del consorzio di Galliate; che stando alla relazione Brioschi sarebbe capace di portare nove metri cubi d'acqua, e che ad eternare la memoria dell'abilissimo Ingegnere che lo ideò e lo diresse, è generalmente conosciuto col nome di cavo *Belletti*. Se in cinque anni la privata industria appena provvide per la condotta di nove metri cubi, ci vorranno dunque cinquant'anni (la durata intiera della concessione) prima che sieno distribuiti tutti i 90 metri cubi, che per mezzo del canale Cavour oltrepassano la Sesia. Ma vi ha di peggio. La costruzione del cavo Belletti fa onore alla intelligenza e al coraggio delle persone che lo promossero, e delle quattro Comunità che con una costanza e un' attività senza pari lo condussero a compimento. Credete però, che il loro esempio voglia avere molti imitatori? V' ingannereste. L' opera al suo incominciare fu vivamente incoraggiata e dall'Amministrazione del Canale Cavour e dal Governo: finita, ebbe un coro di lodi e di plausi. Ma alle speranze successero i disinganni: e se fosse ancora possibile il ritornare indietro, vi è da scommettere (parlo cose notissime) che il cavo non si farebbe più. Non è dunqne da far molto caso sulla costruzione di nuovi acquedotti a spese private. E quando i signori Bompiani e Lanciani consigliano il Governo e la Compagnia a confidare nel « tempo » il quale ha risoluto problemi ben più complicati che non sia quello del Canale Cavour, non pensano che questo « tempo » equivale allo spreco di una serie indefinita di milioni, tra lucro cessante e danno emergente.

23. — Quanto al modo, non vi è dubbio che rimettendosi la costruzione dei cavi diramatori alla industria privata, essi verranno fatti, non già secondo le linee e gli andamenti che meglio potrebbero convenire alla Compagnia e al Governo per la più estesa e più acconcia distribuzione delle acque, ma a norma del particolare tornaconto dei particolari o dei consorzii. Di tal guisa la rete degli acquedotti riuscirà tanto arruffata e inestricabile, da somigliare un labirinto. Ed ogni altro cavo, che vogliasi formare, diverrà una operazione sempre più ardua, per lo intreccio disordinato e molteplice dei cavi preesistenti, che incontrerà nel suo cammino. Il che se in ogni circostanza è grande sconcio, tanto più è da evitarsi, quando si tratta non di piccoli fossi, che si attraversano senza difficoltà e con poca spesa, ma di cavi capaci di un considerevole corpo d'acqua. E neppure è da tacersi, che il fare un maggiore e più complicato numero di acquedotti, dove potrebbe bastare un numero minore e più semplice, cagiona un getto inutile e di terreno e di danaro.

Vi ha di più. Da che è cosa certa, che o per azione diretta, o col mezzo indiretto di sussidii pecuniarii e di favori sul prezzo, la rete principale dei canali distributori non può non stare a carico della Compagnia, sarebbe un errore imperdonabile, che questa li dovesse pagare, ed altri poi ne avesse la proprietà; come necessariamente accadrebbe, se alla sua azione diretta si sostituissero i mezzi indiretti che i signori Bompiani e Lanciani hanno suggeriti. Colla formazione di nuovi canali si creano nuovi valori: e non è nè giusto nè tollerabile, che creandosi codesti valori a spese della Compagnia, non essa abbiane a profittare, ma i privati o i consorzii, che nulla vi spesero, o che appena vi fecero qualche anticipazione. Chiunque poi sia pratico nel maneggio delle acque di irrigazione vi dirà con quanta maggiore libertà e giovamento se ne faccia la distribuzione per mezzo di canali proprii, che di canali altrui. Nel primo caso il distributore può veramente dirsi padrone ed arbitro delle acque: nel secondo le sue operazioni sono incagliate, come di colui che ha solo quel tanto di libertà che altri gli consente.

Il sistema Bompiani e Lanciani, se è dunque nell'apparenza il più semplice e speditivo, nella realtà finirebbe col mostrarsi il peggiore e più rovinoso di tutti.

§ V.

Il sistema dei cavi nuovi

SOMMARIO

24. Si vorrebbe la costruzione di tre grandi acquedotti per la irrigazione delle tre zone, poste tra la Sesia e il Ticino, e divise dai due torrenti Agogna e Terdoppio.
25. Chi dovrebbe pagare la spesa di questi tre acquedotti.
26. Ciascuno dei nuovi acquedotti costa almeno tre volte tanto di quello che costerebbe l'acquisto di un acquedotto preesistente.
27. Il sagrifizio poi, che ne viene imposto al Governo e alla Compagnia, si è di dieci cotanti.

24. — Nell'autunno 1868 il Governo comunicava al Consiglio superiore dei lavori pubblici la relazione Bompiani e Lanciani, e ne chiedeva il parere. Questa relazione (come i miei lettori sanno) era divisa in due parti. Una parte biasimava il sistema del 1865, e lo mostrava d'impossibile applicazione, atteso quel certo « scoppio « di opposizioni » dal canto dei Novaresi e dei Lomellini, e le « im- « moderate pretese loro. » L'altra parte svolgeva il sistema proprio dei signori Bompiani e Lanciani, cioè quel sistema d'inazione e di confidenza nel « tempo », di cui testè abbiamo posto in evidenza i meriti.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, corpo tecnico e non amministrativo, menò buoni, almeno in parte, i ragionamenti amministrativi, e le declamazioni antinovaresi e antilomelline dei signori Bompiani e Lanciani, ammettendo che l'applicazione del sistema 1865, ossia l'acquisto dei cavi esistenti, fosse davvero impossibile. Ma pur ritenuta questa imaginaria impossibilità, non approvava il sistema del far nulla, e dello aspettare i benefizii del tempo e le combinazioni del caso. Proponeva alla sua volta un sistema, del quale già si era parlato nel 1862 e nel 1865, e che noi chiameremo il sistema *dei cavi nuovi,* concretandosi esso nello abbandonare, in modo assoluto, l'idea di acquistare i cavi già esistenti al di qua di Sesia, e nel provvedere invece alla distribuzione delle acque del Canale Cavour, nel Novarese e nella Lomellina, per mezzo di nuovi acquedotti.

Secondo il Consiglio superiore, la Compagnia dovrebbe fare tre grandi canali, ossia tre grandi diramazioni, per lo smaltimento delle sue acque: la prima tra la Sesia e l'Agogna; la seconda tra l'Agogna

e il Terdoppio; la terza tra il Terdoppio e il Ticino. Ciascuno di questi canali avrebbe la portata di venti metri cubi, e la lunghezza di cinquantacinque chilometri. In tal modo si erogherebbero dunque sessanta metri cubi d'acqua. I trenta, che restano ancora a compire i novanta recati dal Canale Cavour a sponda sinistra di Sesia, verrebbero poi con facilità distribuiti altrimenti [1].

25. — La spesa dei tre grandi canali o diramazioni sarebbe stata dal medesimo Consiglio superiore calcolata in massima a L. 50,000 per chilometro, e così in totale a L. 8,300,000; il che farebbe due milioni più della somma contemplata nella legge di concessione.

Basteranno però le L. 50,000 per chilometro alla impresa dei tre canali, in un terreno di considerevole valore, e già solcato e frastagliato in ogni senso da altri e grossi e piccoli corsi d'acqua? Lo stesso Consiglio superiore prevede, che probabilmente non basteranno: ma dice « che un sacrificio di misura certa e determinabile fino allo « scrupolo, fosse pure non di due, ma di tre o quattro milioni, sarebbe « preferibile » al sacrifizio di più doppii maggiore, che nel sistema dei signori Bompiani e Lanciani si dovrebbe sopportare [2].

Su questo punto noi siamo perfettamente d'accordo col Consiglio superiore. Se fossimo costretti a scegliere tra il sistema accidioso del far nulla, e il sistema dei tre canali nuovi, nelle tre zone divise dai torrenti Agogna e Terdoppio, la nostra preferenza non avrebbe alcuna esitazione.

Siccome però siamo convinti che tra i due sistemi ce ne può essere, e ce n'è veramente un terzo, migliore assai di tutti e due, così crediamo debito nostro di spiegare le obbiezioni, che stanno contro alla proposta del Consiglio superiore, per quanto sia essa più commendevole di quella dei signori Bompiani e Lanciani.

Chi pagherà i due o i quattro milioni, che pei tre nuovi canali si dovranno spendere in più delle L. 6,300,000, messe dalla legge del 1862 a disposizione della Compagnia? Risponde il Consiglio superiore, che saranno invitati i Consigli Provinciali di Novara e di Pavia a pagare questi due o quattro milioni a titolo di « sussidii « gratuiti, proporzionalmente ai loro territorii irrigabili colle acque « del Canale Cavour fra Sesia e Ticino. » Ma vi è forse alcuna probabilità, che i Consigli Provinciali vogliano aderire allo invito? Nessuna. Prima di tutto la composizione stessa dei Consigli provinciali

(1) Voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici 14 novembre 1868.
(2) Cit. voto del Consiglio superiore.

dimostra, che sarebbe vano lo sperare da essi un concorso di questa natura. Sopra i sei Circondarii, che costituiscono la Provincia di Novara, ve ne sono cinque che non hanno alcun interesse alla distribuzione delle acque del Canale Cavour oltre Sesia. Ed anche nel Circondario di Novara vi sono parecchi Mandamenti, che non ve ne hanno punto. Lo stesso dicasi della Provincia di Pavia, dove una sola porzione del territorio lomellino può aver vantaggio dai canali che il Consiglio superiore ha ideati. Come dunque potrà mai ragionevolmente domandarsi, o senza temerità ripromettersi, che la maggioranza dei due Consigli Provinciali abbia a votar spese di qualità affatto facoltativa, e di cui solo potrà fruire una piccolissima minoranza? E tanto meno è da credere che sieno per deliberarsi di coteste spese, in quanto e nel Novarese e nella Lomellina è generale il convincimento, che sarebbe gravissimo errore il far nuovi canali, dove le acque si possono diramare coi canali che esistono.

26. — Dissi *convincimento*, ma avrei dovuto dire assoluta verità e certezza. E da questa scende ovvio il corollario, che quando pure si potessero trovare i due o i quattro milioni che mancano, tuttavia nè questi, nè gli altri sei milioni si dovrebbero spendere nel far nuovi acquedotti.

L'acquisto dei canali esistenti vi costerà meno della metà, forse e senza forse anche meno del terzo, di ciò che vi costerebbero i nuovi. Ne volete una prova, ricavata da cifre ufficiali? Prendete la Busca col suo cavetto. Stando alla relazione Brioschi, essa potrebbe ricevere e diramare 20 metri cubi d'acqua del canale Cavour; la quantità appunto, che sarebbe assegnata a ciascuno dei tre grandi canali, proposti dal Consiglio superiore. Ora la Busca col suo cavetto era stata venduta alle Finanze, e poi alla Compagnia del Canale Cavour, per il prezzo di un milione. Ma questo contratto non fu approvato dalla Camera, sembrando che il prezzo fosse troppo elevato. E in realtà la Commissione espropriatrice del 1865 ottenne dalla Casa proprietaria un ribasso di 300,000 lire e più [1]. Supponete ad ogni modo, che la Busca si avesse a pagare un milione. Ma un

(1) Il contratto per l'acquisto della Busca col suo cavetto fu conchiuso dalla Commissione espropriatrice il 30 aprile 1866. Ed anche alle Finanze questo contratto sembrò accettabile, come si rileva da due note della Direzione generale del Demanio 13 gennaio e 19 aprile 1869. Il prezzo vi fu stabilito in L. 675,000. Da un allegato unito alla convenzione, sotto la lettera *D*, appare che la rendita annua della Busca e del cavetto ascenderebbe in totale a L. 51,737, 63, da cui deducendo la passività annua di L. 2,209, 91, rimarrebbe, a giudizio della stessa Commissione espropriatrice, la rendita netta di L. 49,528, 42. V. gli atti della Camera dei Deputati 1870, pag. 2191, col. 1 e 2.

canale, come questo, se si dovesse far di nuovo, non porterebbe certamente un dispendio minore di tre e forse anche di quattro milioni, come potete raccogliere dallo stesso voto del Consiglio superiore. che qui si esamina. Si fa dunque aperto, che il costruire nuovi acquedotti, dove potrebbero adoperarsi gli antichi, equivale a spendere tre o forse quattro, dove si potrebbe spendere uno o forse meno.

27. — Questo è poco. Vi è una seconda considerazione, assai più potente della prima, per condannare il sistema dei cavi nuovi. Qualunque sia la somma che essi vi costeranno, sarà sempre una somma sacrificata; giacchè nè vi darà, nè potrà darvi mai un centesimo più di quanto vi possono dare i novanta metri cubi d'acqua portati oltre Sesia. Invece comperando i cavi antichi, aggiungete alla rendita delle vostre acque la rendita speciale di codesti cavi: e quindi il sacrifizio o sarà nullo, se questa rendita corrisponde al loro prezzo, o sarà eguale alla sola differenza tra la rendita e il capitale corrispondente; come già si è dimostrato più sopra, e come ognuno può agevolmente vedere. Prendete ancora la Busca, e supponete ancora di averla pagata un milione. La sua rendita per altro, indipendente dalle acque del Canale Cavour, se non sarà proporzionata al capitale di un milione, sarà almeno proporzionata al capitale di L. 700,000. Saranno dunque L. 300,000 che avrete sacrificate, laddove per costruire di nuovo un canale, della stessa portata della Busca, dovreste sacrificare tre milioni e più. Il sacrifizio pertanto che vi costerà l'acquisto dei cavi antichi, in paragone di quello che fareste per i nuovi, se in apparenza sta come uno a tre, realmente sta : : 1 : 10!

Pagate pur caramente i cavi vecchi: cedete pure alle ingorde brame (così vi sono rappresentate) dei lori possessori: non arriverete mai a gettare la quarta parte del danaro, che gettereste per fare acquedotti nuovi.

§ VI.

Il sistema del 1870

SOMMARIO

28. Il Ministero nomina una Commissione per « studiare e concretare il mezzo « che riterrà migliore per una più facile e sollecita distribuzione delle acque « del Canale Cavour. »
29. Proposte della Commissione.
30. Parte delle proposte in cui consentiamo.
31. Parte in cui dissentiamo.
32. La Mora può bastare senz'altro a distribuire i 25 metri cubi d'acqua, che la Commissione vorrebbe introdurre in un nuovo canale.
33. Le proposte della Commissione non sono adottate, ma viene invece ampliato e peggiorato il sistema del 1865.
34. Incongruenze.

28. — In mezzo a tanti sistemi, tra loro diversi, e alcuni anche contrarii, che gli erano raccomandati da persone quali per uno e quali per altro rispetto autorevoli, il Governo stette per ben 14 mesi nell'angosciosa posizione, che Dante ha decritta:

Intra due cibi distanti e moventi
D'un modo, prima si morria di fame,
Che liber uomo l'un recasse ai denti:
Sì si starebbe un agno intra due brame
Di fieri lupi, egualmente temendo;
Sì si starebbe un cane intra due dame (1).

Finalmente, per torsi a queste angosce, e per fare o almeno per preparare qualche cosa, nominava (decreto 8 febbraio 1870) una Commissione, coll'incarico « di studiare e concretare il mezzo che « riterrà migliore per una più facile e sollecita distribuzione delle « acque del Canale Cavour (2). » Questa Commissione era presieduta dallo illustre Brioschi; e ne faceva parte, con altri periti estranei al Circondario Novarese e a quello di Lomellina, il nostro Ingegnere Cav. Rocco Colli, di cui tutti lodano il senno e la intelligenza. Essa lavorò con tanto impegno e sollecitudine, che non era passato l'aprile, e già aveva presentata al Governo la sua relazione, della quale prima d'ora abbiamo avuto occasione di far parola.

È accaduto a questa ciò che suol accadere a tutte o presso che tutte le Commissioni. Composte di personaggi che professano diverse,

(1) Paradiso, IV.
(2) Atti della Camera dei Deputati 1870, pag. 2118.

e talvolta anche opposte opinioni, danno un giudizio che partecipa un po' di tutte: e non vi è abilità di eloquio, che valga a coprire gli screzi loro e il cozzo.

29. — La relazione Brioschi, per quanto concerne alla distribuzione delle acque del Canale Cavour nell' agro novarese e nel lomellino, si riepiloga in due conclusioni negative, e due affermative.

Le negative sono:

1. Abbandonare il pensiero di comprendere i torrenti Agogna, Arbogna e Terdoppio « nel novero di quei cavi, coi quali la Com- « pagnia deve distribuire le acque del Canale Cavour. »

2. Abbandonare similmente il pensiero, già assai carezzato dal Comm. Noè, di obbligare i concessionarii di queste acque a restituire in favore della Compagnia le colature e i residui.

Per nostra parte non abbiamo obbiezioni a fare contro queste due prime conclusioni. Teniamole dunque per accettate, e veniamo senz' altro alle due conclusioni affermative. Esse sono:

1. Che la Compagnia acquisti la roggia e il cavetto Busca, acquisti la roggia Biraga, e acquisti anche la roggia Mora, sempre che vogliasi effettuare quella permutazione d' acque, della quale abbiamo parlato; destinare cioè le roggie derivate dalla Sesia alla irrigazione dei territorii che stanno a sponda sinistra del Canale Cavour, e supplire colle acque di questo canale agl' impegni inferiori di quelle roggie.

2. Che la Compagnia faccia a sue spese un nuovo canale distributore della capacità di 25 a 30 metri cubi. Questo nuovo canale (di cui gl' Ingegneri della Compagnia vanno ora allestendo il progetto) dovrebbe incominciare « dal Canale Cavour fra la strada « provinciale da Novara ad Arona ed il Terdoppio, e perverrebbe a « Garbagna rasentando sensibilmente la detta provinciale e la « ferrovia: da Garbagna si rivolgerebbe a sud est per raggiungere « e percorrere la linea più elevata dell' altipiano che si distende « fra l' Agogna e il Terdoppio, e che si accosta ai Comuni di « Terdoppiate e Tornaco, volgendo fra Gravellona e Cilavegna, e « spingerebbesi fin oltre la ferrovia e la provinciale da Mortara « a Vigevano. »

Dovrebbe poi suddividersi in tre diramazioni, di capacità differente, le quali nella relazione Brioschi sono descritte colle necessarie particolarità (1).

(1) Atti della Camera dei Deputati 1870, pag. 2122.

30. — Dopo le cose che abbiamo discorse, sarebbe inutile il dire, che noi pienamente consentiamo nella prima di queste affermative conclusioni. Sarebbe anche inutile il venir ripetendo, che agli occhi nostri la permutazione delle acque tra le roggie di Sesia e il Canale Cavour, per inaffiare le terre situate alla sua sinistra, altro non sarebbe, dal canto della Compagnia e del Governo, che l' adempimento di un impegno morale, e forse anche di un impegno giuridico.

Solamente ci duole, che il punto di questa permutazione non sia stato esaminato exprofesso dalla Commissione, la quale ha temuto di uscire, trattandola, « dai limiti del suo mandato. » Per verità pare a noi, che avendo essa lo incarico di studiare e concretare il mezzo migliore e più sollecito per la « distribuzione delle acque « del Canale Cavour; » ed essendo evidente che, per effetto della proposta permutazione, tant' acqua si sarebbe inferiormente distribuita, di provenienza del Canale Cavour, quanta superiormente se ne sarebbe smaltita di provenienza della Sesia; la competenza della Commissione, su questo articolo, era certamente assai meno dubbia di quel che fosse la competenza sua a discorrere (come pur fece assai largamente) di un certo contratto, che si era intavolato, ma che poi non fu conchiuso, tra la Compagnia e gli utenti della Biraga.

E tanto più sembra palese l'attinenza tra quella *permutazione*, e la distribuzione delle acque del canale Cavour, in quanto è cosa a tutti notissima, che una volta decisa la permutazione, i propietarii e i Comuni di sponda sinistra faranno a loro spese, e senza chiedere un soldo nè al Governo nè alla Compagnia, il cavo che abbisogna per condurre le acque di Sesia sulle assetate loro terre; al quale uopo già stanno preparati due progetti, l' uno dell' Ingegnere Belletti, e l'altro dell' Ingegnere Massazza (1).

31. — Non possiamo egualmente consentire nell'altra conclusione del rapporto Brioschi, cioè nella costruzione di un un nuovo canale tripartito, fra la strada provinciale di Arona e il Terdoppio. E ciò non solamente per le ragioni che abbiamo addotte nel paragrafo precedente, ma eziandio per un altro riflesso, più speciale e decisivo.

Il rapporto Brioschi termina con uno specchio, dove sono indicati i varii canali, che a giudizio della Commissione dovrebbero servire

(1) La permutazione delle acque, ossia la concessione delle acque di Sesia a norma di questi progetti era già stata approvata in massima, e se n' era data partecipazione agl' interessati. Gli acquedotti, destinati ad effettuarla, si vedono segnati nelle carte idrografiche della Compagnia.

alla distribuzione dei 90 metri cubi d'acqua portati dal canale Cavour oltre Sesia, e sono pure indicate le quantità che a ciascheduno di quei canali verrebbero assegnate. In questo specchio non figura la roggia Mora. Vi figura invece « il canale di nuova costruzione » per la quantità di 25 metri cubi (1). Se dunque e per la convenienza intrinseca, e per lo impegno preso verso i proprietarii e i Comuni di sponda sinistra, la Mora sarà anch'essa espropriata; e se con questa espropriazione verrà fatto all'Amministrazione del canale di erogare un volume d'acqua non minore di 25 metri cubi; non vi sarà più dubbio, che la costruzione del canale nuovo, oltre all'essere un'operazione da riprovarsi per i motivi che i lettori già sanno, riuscirebbe eziandio una operazione inutile, e una moltiplicazione di enti senza necessità.

Ora espropriandosi la Mora, si dovrebbe in primo luogo calcolare la quantità d'acqua, che per effetto della permutazione verrebbe dispensata ai proprietari sulla sponda sinistra del Canale Cavour; e questa prima quantità dovrebbe diffalcarsi dai 25 metri sopra detti, essendo essa il semplice equivalente dell'acqua di Sesia, già condotta inferiormente colle roggie attuali. Si dovrebbe calcolare, in secondo luogo, la quantità di cui la Mora è capace in aumento a quella che ora effettivamente conduce.

32. — Per la prima quantità, volendo noi piuttosto esporci al pericolo di errare in meno che a quello di errare in più, prenderemo le cifre esposte dai signori Bompiani e Lanciani; lontanissimi certamente, e sempre, dal sospetto di qualunque esagerazione a vantaggio dei Lomellini e dei Novaresi; ed anzi convinti di avere più di una volta esagerato in loro danno. Sebbene adunque la reale misura dell'acqua, erogata sotto il Canale Cavour dalle roggie di Sesia, sia immensamente maggiore, riteniamola tuttavia come fu data dai signori Bompiani e Lanciani, vale a dire tra i dieci e gli undici metri cubi (2).

Resterebbero dunque da 14 a 15 metri cubi, che si dovrebbero distribuire dalla Mora, a compimento dei 25 che la Commissione Brioschi cerca di immettere nel suo nuovo canale. Ma stando alle misure

(1) Atti della Camera dei Deputati 1870, pag. 2122, col. 2.

(2) Relazione 24 agosto 1868, cap. 2, num. 12 e 13.

La irrigazione delle terre novaresi, a sinistra del canale Cavour, assorbirebbe di certo una quantità d'acqua considerevolmente maggiore di 10 od 11 metri cubi. V. Bertozzi *sulla derivazione di un canale del Po*. pag. 71, num. XLIII. I proprietarii di queste terre, e i Comuni e Corpi morali che li rappresentano, devono « sollecitare dal Governo e dalla Società lo acquisto della roggia Mora. » Ivi, pag. 74, num. XLV; pag, 78, num. XLIX.

prese dal Commendatore Noè, consegnate negli allegati del suo « progetto » 8 luglio 1865, e accettate anche dai signori Bompiani e Lanciani, la capacità della Mora inferiormente al canale Cavour sarebbe di molto maggiore della Busca. Questa avendo la capacità di moduli 335, non porterebbe che moduli 70; e così avrebbe moduli 265 di capacità eccedente sulla portata reale. Quella con una capacità di moduli 520 porterebbe soltanto moduli 50; e così avrebbe un'eccedenza di moduli 470. In altri termini: la maggiore capacità della Busca sta a quella della Mora : : 265 : 470; che è quanto dire, che la seconda è poco meno che doppia della prima.

Se dunque la Busca, a parere della Commissione Brioschi, può dispensare 20 metri cubi d'acqua del Canale Cavour, come vedesi nel citato specchio, resta provato che colla Mora se ne potranno dispensare poco meno di 40, vale a dire non solamente i 14 o 15 metri cubi, ancora disponibili dopo la permutazione a sponda sinistra, ma al bisogno anche tutti i 25 o 30 metri cubi, calcolati dalla Commissione per il suo nuovo canale. E così resta pure dimostrato, che esso non è punto necessario, potendovi la sola Mora abbondantemente supplire.

33. — Non ostante però ogni suo difetto, il sistema escogitato dalla Commissione Brioschi sarebbe tuttavia un miglioramento notevolissimo, rispetto a quello del 1865 e ai posteriori. Sarebbe, in gran parte, un ritorno al sistema, più semplice e più razionale del 1862. Ma il Ministero non seppe ancora decidersi ad abbandonare la irresoluta posizione di colui che si trova « intra cibi distanti e moventi d'un modo. » Quanto adunque fu prodigo di elogi e alla Commissione e al suo lavoro, altrettanto si mostrò restìo allo adottarne le proposte; e terminò col pregare la Camera, e la Camera aderì, di dargli facoltà amplissime per fare altri studii, e per appigliarsi poscia a quel metodo di distribuzione delle acque del Canale Cavour, che avrebbe reputato più conveniente, o valendosi dei cavi e torrenti indicati nella legge del 1865, o costruendo canali nuovi (1).

Così siamo venuti al sistema del 1870, il quale potrebbe definirsi il sistema del 1865 accresciuto e peggiorato.

Dico accresciuto; perchè nel 1865 si destinavano per la distribuzione delle acque del Canale Cavour i cavi esistenti, laddove nel 1870,

(1) Relazione Ministeriale 30 maggio, e voto della Camera dei Deputati 29 giugno 1870. Atti della Camera 1870, pag. 1791 e 2149.

oltre a questi, si lascia pure in balìa del Governo di destinare e di far aprire (senza alcuna limitazione di numero e di qualità) novelli acquedotti.

Dico peggiorato; perchè il costruire nuovi acquedotti è un errore e una perdita, dovunque possono bastare gli acquedotti già esistenti.

Dico più ancora peggiorato; perchè in mezzo al numero sterminato dei cavi che contemplava, la legge del 1865 aveva almeno fissato una norma ed un ordine da osservarsi nella espropriazione; di guisa che queste non erano in preda dell' arbitrio, ma erano governate dalla legge medesima. Tutto all' opposto nel 1870 è il solo arbitrio e beneplacito governativo che prevale. Si faranno o non si faranno le espropriazioni; si faranno in questa anzi che in quella zona; si faranno in questo oppure in quell' altro modo, senz' altra regola nè freno, che il piacere del Governo. Il che, tradotto in linguaggio ordinario, significa che le acque del Canale Cavour saranno distribuite in questo o in quel luogo, sopra questo o sopra quel territorio, con una preferenza che potrà essere motivata da ben altri pensieri, che quello dalle buone o men buone condizioni idrauliche ed agronomiche.

Nè giova il dire, come ha detto il Ministro delle Finanze per giustificare la sua libertà smisurata, che ove fossero determinati *a priori* i cavi e gli acquedotti da spropriarsi (come erasi fatto nella legge del 1865), i padroni di questi cavi innalzerebbero sino alla esagerazione le loro già enormi pretese, e costringerebbero il Governo « a passare sotto le forche caudine [1] ». Questo pericolo vi sarebbe, qualora si trattasse di vendite volontarie. Non vi è più, dal momento che la legge ha dichiarato « di utilità pubblica » la espropriazione dei cavi; e ha introdotto per facilitarla, e per premunire la Compagnia e il Governo contro ogni tentativo di ritardi e di frodi, una sequela abbastanza lunga di procedimenti straordinarii ed eccezionali.

34. — Una strana fatalità pare che pesi, fin dalla sua origine, su questa impresa disgraziata del Canale Cavour! E Governo e Commissione della Camera dei Deputati portano a cielo l'operato e il rapporto della Commissione Brioschi. Ma da ciò si tira forse il corollario, che ne vengano accettati i suggerimenti? No: se ne tira invece il corollario, che non si prenda verun impegno di seguirli. E Governo e Commissione della Camera sono concordi nello

(1) V. il discorso del Ministro delle Finanze nella seduta 29 giugno 1870 della Camera dei Deputati. Atti pag. 2151, col. 2.

affermare, che il sistema del 1865 ha fatto mala prova. Ma da ciò si tira forse il corollario (come l'avremmo tirato noi, uomini volgari) che quel sistema sia condannato? No: se ne tira all'opposto il corollario, che dunque la legge del 1865, i cui effetti erano cessati per la scadenza del quinquennio, venga rinnovata e prorogata (1).

§ VII.

Conclusione

SOMMARIO

35. L'interesse dei Novaresi e dei Lomellini non è opposto, ma è invece consono a quello del Governo e della Compagnia.
36. Due canoni da seguirsi per la distribuzione delle acque.

35. — Chi ha avuta la sofferenza di seguirci sino a questo punto, si sarà accorto che i nostri ragionamenti, se avevano di mira l'interesse dell'agro Novarese e del Lomellino, erano pur conformi all'interesse della Compagnia e del Governo. Così abbiamo fatto, prima per sentimento di giustizia, e appresso perchè abbiamo sempre creduto e crediamo fermamente, che quei due interessi non devono l'uno all'altro immolarsi, ma si devono vicendevolmente conciliare.

Se mai vi fu caso in cui si mostri palese, che la vera e generale utilità non si può scompagnare dal giusto e dall'onesto, egli è certamente nella condotta e nella distribuzione delle acque.

Il vero e reale costo del Canale Cavour non poteva nè doveva eccedere i 35 milioni: e in realtà i suoi costruttori non toccarono una somma più elevata, e ne ricavarono tuttavia (per quanto a noi consta) un conveniente lucro. Alla Compagnia concessionaria

(1) Cit. seduta della Camera dei Deputati 29 giugno 1870.

Valesse almeno l'eloquenza delle cifre a convincere il Governo, che per quanto concerne alla distribuzione delle acque del Canale Cavour, non è sulla via retta! Il conto della Compagnia chiarisce, che nel 1869 si ebbero prodotti minori in confronto al 1867 e al 1868: il che significa che la distribuzione delle acque non è in progresso, ma in regresso. V. la *relazione del Consiglio di amministrazione all'assemblea generale degli azionisti 28 luglio 1870.* Torino, Tip. Favale, pag. 25, dove trovasi lo specchio seguente:

PRODOTTO NETTO DEGLI ESERCIZII	1866	L. 722,757, 85
	1867	» 862,967, 25
	1868	» 1,048,582, 48
	1869	» 773,692, 68

La somma che il Governo ha dovuto pagare nel quadriennio 1866-69 per il suo debito della garantia salì dunque in media a L. 3,496,950 all'anno!

si trovò per altro il modo di farne pagare qualche cosa più di 50. E la bella e graziosa serie di milioni, che costituisce la differenza tra i 35 e i 50, andò a saziare certe brame, contro le quali non si sono ancora fulminati gli anatemi dei signori Bompiani e Lanciani [1].

Che cosa n'è avvenuto? Da una parte il fallimento della Compagnia, colla rovina de' suoi azionisti e con sommo pregiudizio dei suoi creditori. Dall'altra parte un danno incalcolabile anche ai Novaresi e ai Lomellini: giacchè i patti per la vendita dell'acqua si sono di tanto dovuti aggravare, quanto più dura è la condizione di colui che ha speso 50 milioni, in confronto di chi non ne ha speso che 35.

Nè punto diversa è la cosa, per ciò che spetta al punto attuale della distribuzione. Più grande sarà il sacrifizio della Compagnia per procurarsene i mezzi, e maggiore sarà il compenso che dovrà chiedere ai proprietarii che vorranno irrigare le loro terre. Da qualunque lato si voglia adunque riguardare, non vi è conflitto, ma vi è consonanza d'interessi tra la Compagnia e gli utenti delle sue acque.

36. — E perchè codesti interessi non sieno offesi, porremo a conclusione del presente scritto due canoni, che hanno valore di due assiomi per chiunque sia versato in questo argomento. Scostandovi da tali canoni o principii, non arriverete mai a fare una ragionevole distribuzione delle vostre acque, ma farete male e a voi stessi e ai paesi cui sono destinate; perchè non si fa impunemente violenza alla natura delle cose, e al proprio essere degli oggetti che cadono in contrattazione.

Primo Canone. — Non aprite mai canali nuovi, dove alla distribuzione delle acque potete provvedere coi canali esistenti.

Ritornate dunque al sistema del 1862, sistema che vi fu consigliato da un uomo versatissimo nel maneggio de' grossi corpi d'acqua d'irrigazione. Acquistate la Biraga, acquistate la Busca, acquistate la Mora. Quello che vi resterà dei 6,300,000 lire, spendetelo nello acquistare gli altri cavi di maggiore estensione nel Novarese e nella Lomellina. I calcoli della Commissione Brioschi vi hanno provato, che ne avrete abbastanza, e più che abbastanza, per ismaltire 90 metri cubi d'acqua al minuto secondo. Procacciate pure (è il vostro diritto e il vostro dovere) di pagare per quelle roggie e per questi cavi il minor prezzo possibile; e fate vostro pro di tutti i mezzi che la

(1) V. le due relazioni dei Sindaci del fallimento della Compagnia del Canale Cavour. Torino, Tipografia Vecco, 1868 e 1869.

legge di espropriazione forzata vi ha concessi. Ma pensate al postutto, che qualunque somma avrete dovuto sacrificare per la compera delle roggie e dei cavi esistenti, non sarà la quarta, forse neppure sarà la decima parte del sacrifizio, che vi costerebbe qualunque degli altri sistemi.

Secondo Canone. — Non nominate più Commissioni. Ne avete nominate anche troppe, e con qual frutto si è visto. La seconda Commissione ha combattute le idee della prima: la terza quelle della seconda: e così di seguito è accaduto e accadrà; perchè nè poteva nè potrebbe diversamente accadere. E intanto le acque del canale si sono distribuite sulla carta, ma sul terreno non si sono distribuite mai.

Lo agire non è delle Commissioni, ma è degl'individui. Quando al Ministero vi era un Direttore generale delle acque e dei canali Demaniali, non so se si facessero rapporti così dotti e così eleganti, come dalle Commissioni si sono fatti di poi. Questo so per altro, che allora le acque non si lasciavano infruttuose nei fiumi, nè si gettavano negli scaricatori; ma andavano per le campagne, e vi portavano la fecondità (1). Si discuteva assai meno, ma si faceva assai più, e assai meglio. Ritornate adunque, anche per questa parte, allo antico sistema. E non dimenticate che nei rispetti amministrativi, come nei politici, il modo più sicuro di riformare le istituzioni che si guastano, fu e sarà sempre quello di ritirarle verso i loro principii, e in essi ritemprarle (2).

Novara, luglio 1870.

(1) Queste cose diciamo principalmente al Governo; perchè al Governo, e non alla Compagnia, s'appartiene il provvedere per la espropriazione dei canali esistenti, o per la escavazione dei nuovi entro il limite delle lire 6,300,000. Ma vorremmo che fossero intese anche dalla Compagnia e dalla sua Amministrazione, parendoci un'improvvida economia quella che essa fece col lasciar vacante « il posto di Direttore Generale del servizio tecnico, rimasto affidato ad un Ingegnere « Capo. » V. citata *relazione del Consiglio d'amministrazione*, pag. 9. Un buon *Direttore Generale* per un'amministrazione, come quella del Canale Cavour, non è punto un onere, ma una fortuna. Un buon *Direttore Generale* potrebbe dare alla Compagnia il profitto del cento per uno sul suo stipendio, e sia pur lauto!

(2) La presente memoria fu approvata tanto dalla Direzione del Comizio quanto dalla sua Commissione. Essa era già scritta, e sotto stampa, quando fu approvata anche dal Senato del Regno la legge che era stata vinta nella Camera elettiva il 29 dello scorso giugno. Nulla però si disse in Senato che già non fosse negli atti della Camera.

Parergo
sull'acqua discontinua o di sussidio

SOMMARIO

37. La concessione del Canale Cavour fu fatta, non solamente per estendere la coltivazione irrigua, ma eziandio per soccorrere quella parte del Novarese e della Lomellina che non è sufficientemente provvista d'irrigazione.
38. Questo secondo scopo potevasi ottenere in due modi, i quali furono praticati entrambi nel triennio 1867-69.
39. Nel 1870 non si sono più voluti praticare. L'acqua di soccorso venne elevata al quadruplo del suo vero prezzo.
40. Non sono ascoltate le giuste rimostranze del Consiglio di Amministrazione del Canale Cavour.
41. Si ricusa di rinnovare colla roggia Biraga il medesimo contratto che da tre anni era in corso di esecuzione.
42. Cagione dell'improvviso e improvvido mutamento.
43. Errore in cui sono caduti i signori Bompiani e Lanciani, per ciò che concerne alla continuità e alla immutabilità nella distribuzione dell'acqua.
44. Doppia fonte di questo errore.
45. Si prova, che la normale capacità di un acquedotto può essere in casi eccezionali e straordinarii sorpassata senza veruno inconveniente.
46. Si prova, che la quantità d'acqua occorrente per la irrigazione di determinati fondi non è costantemente la stessa.

37. — I Ministri Pepoli e Sella, nel presentare alla Camera dei Deputati la legge di concessione del Canale Cavour, facevano una viva e verace pittura della coltivazione irrigua del Novarese e della Lomellina, in rispetto a quella del Circondario di Vercelli.

Al Vercellese (dicevano essi) è presso che assicurato il beneficio della irrigazione coi canali ond'è percorso, essendo ricchissima d'acqua, segnatamente in estate, la Dora Baltea che li alimenta. « Il Novarese e la Lomellina versano invece in condizioni *assai* « *precarie*; giacchè la Sesia, da cui traggono origine i principali « loro canali, mentre traduce in primavera acque abbastanza copiose, « diviene in estate scarsissima, quando appunto le colture maggior- « mente ne abbisognano. Questa condizione di cose fa peritanti nei « loro tentativi gl'intelligenti coltivatori di quelle Provincie, di « indole intraprendentissima. Oltre di ciò, il territorio di codeste « Provincie non è che in piccolissima parte provvisto d'irrigazione « certa: quindi è che una considerevole estensione di terreno è « condannata alla coltura asciutta, scarsa e fallace, od anche è « lasciata incolta in alcuni siti più sfavorevoli ». A questa condizione

precaria e infelice del Novarese e della Lomellina doveva rimediare il Canale Cavour. La concessione del Canale si presentava dal Governo, siccome « legge di riparazione per queste Provincie, che « avevano così nobilmente sostenuti tanti sacrifizii durante la in- « vasione austriaca del 1859 (1) » ; e avrebbe pur potuto aggiungere: durante l' altra e non meno disastrosa invasione del 1849. Il nuovo canale doveva dunque servire (sono ancora parole dei due Ministri Pepoli e Sella) « alla irrigazione di una superficie, situata sulla « sua destra, di ettari 110,000 circa di terreni sugli agri novarese « e lomellino che ne difettano del tutto, *ed a soccorrere quella parte « degli agri medesimi, di* 6000 *ettari all' incirca, che ne è insufficien- « temente provveduta* (2) ».

38. — Soccorrer fondi, insufficientemente provveduti d' irrigazione, significa procurar loro l' acqua, non già con deflusso permanente e continuo, ma unicamente se ed in quanto manchi quella che già ad essi appartiene. Il che può farsi in due maniere: o col dar l' acqua a chi la domandi, temporariamente, al prezzo di un tanto al modulo per ciascun' ora o per ciascuna giornata: o col darla in quantità variabile, di guisa che il più od il meno risponda, per ragione inversa, alla quantità di cui il concessionario già sia altrimenti in possesso; e per tal guisa si renda costante un corpo di acqua, il quale per propria natura sarebbe ora copioso ed ora scarso. Questi metodi furono entrambi praticati nei tre primi anni di esercizio del Canale Cavour. A richiesta dei proprietarii si accordavano i così detti *soccorsi* per una o più giornate, esigendone un prezzo, che se non era mite, era almeno sopportabile. Ad alcune roggie poi, in ispecie alla Mora ed alla Biraga, si dispensava l' acqua nella misura che di quattro in quattro giorni veniva dai padroni o dagli utenti domandata. I patti fondamentali della convenzione erano questi. Si determinava un corpo d' acqua (verbigrazia 50 moduli) che la Compagnia s' impegnava a fornire, e il concessionario a pagare: si fissavano un *minimum,* per es. dieci moduli, e un *maximum,* per es. 130 moduli, al di sotto od al di sopra dei quali non dovesse nè scendere mai nè salire la erogazione: tra i due estremi si allargava o si restringeva a piacimento la introduzione dell' acqua del Canale Cavour nella Biraga o nella Mora; e così veniva opportunamente corretta la instabilità e mutabilità della Sesia onde provengono.

(1) Tornata della Camera dei Deputati 9 giugno 1862. Atti pag. 2448.
(2) Atti della Camera dei Deputati 1862, pag. 2561. *Leggi e regolamenti del Canale Cavour,* pag. 5 e 7.

Vi erano però alcune clausule, atte a togliere ciò che codesta saltuaria concessione poteva avere di troppo duro e assoluto. Una prima clausula stabiliva, che la quantità della erogazione, ragguagliata per tutta la stagione irrigua, non dovesse eccedere la misura pattuita. Una seconda clausula voleva, che quando eziandio il ragguaglio riuscisse minore, dovesse ciò non ostante pagarsi alla Compagnia lo intiero prezzo della quantità stipulata. Una terza e più importante clausula restringeva la dispensa dell'acqua, in misura maggiore del pattuito numero di moduli, al solo caso in cui la Compagnia ne potesse disporre senza venir meno ad alcuna delle obbligazioni, assunte da lei in misura costante; di sorte che la variabilità della distribuzione rimaneva subordinata a tutte le convenienze della Compagnia, e a tutte le ragioni e i diritti degli altri suoi derivatori.

39. — Tre anni di esperienza hanno così dimostrato, che uno dei fini del Canale Cavour, quello di « soccorrere la parte dell'agro « novarese e del lomellino che è insufficientemente provveduta « d' irrigazione », si poteva molto agevolmente conseguire. Dalle due forme di soccorso, che abbiamo esposte, la Compagnia trasse un discreto lucro. E non ne venne alcun inconveniente: nè alcuno sarebbe potuto venirne, da che i soccorsi nè si promettevano nè si davano, tranne coll' acqua che superando gl' impegni del Canale Cavour, sarebbe altrimenti andata a disperdersi. Ciò non pertanto, venuta la primavera del 1870, si mutò improvvisamente sistema.

L' acqua propriamente chiamata *di soccorso* venne, al di qua di Sesia, portata a tal prezzo che gli agricoltori, nell' alternativa o di pagarlo o di lasciar perire il frutto dei loro campi, si trovarono costretti a preferire il secondo partito. E per riuscire a questo bel successo, il Governo violava apertamente l' articolo 28 della legge di concessione, dove gli era imposto di fissare il prezzo dell'acqua « approssimativamente tenuto conto della media dei prezzi correnti ». Lasciamo stare, che per uniformarsi ad una promessa, fatta solennemente al Senato, il Governo su questo articolo del prezzo avrebbe dovuto « illuminarsi coi voti anche delle rappresentanze provin- « ciali [1] », e che nessuna rappresentanza provinciale lo avrebbe giammai consigliato a richiedere, per l' acqua di soccorso, un prezzo che di lungo mano sopravanza ogni confine, non pur del ragionevole,

(1) Relazione del Senatore Pernati 11 agosto 1862. Discorso del Ministro delle Finanze e voto del Senato nell' adunanza del 14 dello stesso agosto. *Leggi e regolamenti del Canale Cavour*, pag. 196, 237 e 240.

ma persino del possibile [1]. Questo è certo, che il prezzo della tariffa, promulgata nella scorsa primavera, lungi dallo stare *approssimativamente* nella media dei prezzi correnti, si è fatto ascendere a più del quadruplo.

E con quale profitto? Con quello che naturalmente se ne doveva aspettare, e che lo stesso Governo avrebbe potuto prevedere, se ci avesse impiegato un quarto d'ora di riflessione. Da un lato fallirono i raccolti, che col soccorso di una o due bagnature, date a prezzi onesti, si sarebbero potuti salvare: dall' altro lato rimasero vuoti gli scrigni della Compagnia. E il Governo s' ebbe la doppia jattura e di una perdita abbastanza considerevole nella produzione agraria e di un forte accrescimento del suo debito di garanzia. Da alcune informazioni, che abbiamo avute, consta che nella stagione estiva del 1870, se il prezzo dell' acqua di soccorso si fosse mantenuto nella misura di prima, o fosse stato regolato sulla media dei prezzi correnti, l'agricoltura del Novarese e della Lomellina ne avrebbe chiesto e impiegato per più centinaia di mila lire.

(1) Il Consiglio Provinciale di Novara si è più volte occupato della ora mai eterna questione del Canale Cavour. Oltre al suo voto sul prezzo dell' acqua, possono vedersi i volumi de' suoi atti, e più specialmente quelli del 1867, pag. 62, del 1868, pag. 150 e 157, del 1869, pag. 205. Anche il Consiglio Provinciale di Pavia si occupò più volte dello stesso argomento. Ma le deliberazioni e dell' uno e dell' altro furono sempre *vox clamantis in deserto.*

Riguardo al prezzo dell' acqua, il Consiglio Provinciale di Novara (seduta straordinaria 8 marzo 1866) secondando alla unanimità le idee esposte in una sensatissima relazione del signor Comm. Protasi, opinò che le acque del Po, mescolate con quelle della Dora e condotte al di qua della Sesia per mezzo del Canale Cavour, non si dovessero far pagare agli agricoltori Novaresi e Lomellini più di L. 900 al modulo albertino di 58 litri; il che farebbe L. 1551, 72 al modulo legale di litri 100. Addusse a fondamento di questo suo avviso la pratica già adottata dalle Finanze nel Vercellese, la quale pratica nè era nè poteva essere diversa dalla *media dei prezzi correnti*, che si contempla nell' articolo 28 della legge di concessione. E avvertì molto giudiziosamente che « con un maggiore prezzo di tariffa non si promoverebbe certo il vero « interesse della Società concessionaria . . . . . perchè evidentemente chiunque vorrà esaminare « la natura intrinseca della cosa . . . . . agevolmente si persuaderà, che le domande dell'acqua « non corrisponderanno alla quantità della medesima, ove il prezzo di tariffa fosse tenuto troppo « elevato. » Profezia che si è a puntino verificata: ma al Consiglio Provinciale dovevano toccare le sorti di Cassandra

Verace sempre e non creduta mai.

Considerazioni di analoga natura avevano già indotto ad eguale sentenza il Consiglio Comunale di Novara, il quale in seduta del 5 marzo 1866, invitato a dare il suo parere sul prezzo che ragionevolmente si potesse attribuire all'acqua del Canale Cavour, rispondeva anch'esso alla unanimità, che lo si doveva tenere al di sotto anzi che al di sopra delle L. 1000 per ciascun modulo di 58 litri; e faceva notare, che « la convenienza stessa e il tornaconto pecuniario del « distributore dell'acqua dovrebbe consigliarlo ad incoraggiare da principio l'agricoltore colla « modicità dei prezzi, apportandovi più tardi quel discreto aumento, che allora solo si potrà da « lui sopportare quando i raccolti lo avranno, almeno in parte, risarcito della spesa di riduzione, « e quando il restituire le sue terre alla coltivazione asciutta sarebbe per lui una perdita « maggiore che non quella di pagare l'acqua ad un prezzo un po' elevato. » *Atti del Consiglio Comunale di Novara nell' anno 1866*, pag. 32. Sono gli stessi concetti che il Ministro Sella esprimeva al Senato del Regno nella tornata del 15 agosto 1862. V. le *leggi e regolamenti del Canale Cavour*, pag. 243.

40. — Qui però dobbiamo rendere all'Amministrazione del Canale Cavour una meritata giustizia. Stretta dalle domande che le pervenivano a migliaia per l'acqua di soccorso, ma sempre a condizione che il prezzo non se ne discostasse di troppo dalla legge del 1862, non tralasciò di rappresentare al Governo le esorbitanze della tariffa, e di mostrare quanto sarebbe stato utile il modificarla, almeno in questa parte. Ma altro non ebbe, che l'altiera e asciutta risposta: essere stata la tariffa deliberata col parere di personaggi competenti, nè dovervisi fare alcun mutamento. Si potrebbe, in grazia, sapere quali furono codesti personaggi competenti, e su che titolo si fondi la supposta loro competenza? E quel che più monta, si potrebbe sapere, chi abbia data al Governo la facoltà di lasciar da parte i consiglieri, che il Parlamento gli aveva indicati, per appigliarsi invece al consiglio d'uomini tanto saggi, che s'imaginarono di vender l'acqua a quattro doppii del suo prezzo ordinario? Si fu probabilmente per aver osato dubitare della eccellenza e della infallibilità di cotesti consiglieri, che l'Amministrazione del Canale Cavour s'ebbe un certo rabbuffo, consegnato negli atti della Camera dei Deputati: dove fu detto che quella Amministrazione, disconoscendo ogni legittima ingerenza del Governo, « aveva sacrificato a tutti, e sotto tutte le forme, « l'interesse delle Finanze pubbliche (1) ». Povere Finanze! Finora avete pensato che i vostri sacrificatori fossero coloro, che vi aggravano i pesi, e vi assottigliano le entrate. Ora però vi sarete finalmente capacitate, che i vostri danni vengono invece da coloro, i quali s'ingegnano di alleggerirvi i primi, e di crescervi le seconde.

41. — Quel che intervenne dell'acqua di soccorso è pure accaduto dell'erogazione variabile, già accordata a sollievo delle roggie che provengono dalla Sesia. Cercatosi di rinnovare nella primavera 1870 il contratto medesimo, che da tre anni era in corso di esecuzione col proprietario della Biraga e co' suoi utenti, venne loro gettato sul viso il più colossale NON POSSUMUS. E perchè non potevate? Perchè (si diceva) l'acqua del Canale Cavour essendo certa e costante, non era ammessibile, che se ne facesse una dispensa oscillante e variabile. A chi allora obbiettò, che per noi, quante volte vi fosse abbondanza, o solamente non vi fosse scarsezza nel fiume Sesia, l'acqua del Canale Cavour tornava inutile, e persino dannosa; si è replicato, che il Governo e la Compagnia dovevano darsi pensiero delle acque loro, non delle nostre:

(1) Relazione presentata alla Camera dei Deputati il 19 luglio 1870 sul progetto di legge per l'approvazione del concordato tra la Compagnia del Canale Cavour e i suoi creditori.

se queste erano poco sicure, vi rinunziassimo adunque, e pigliassimo quelle, pagandole a prezzo di tariffa, come le pagano coloro che non ne hanno altre. E non ci fu verso: se si vollero avere quei tanti moduli d'acqua, bisognò rassegnarsi a pagarli *per tutta la stagione*, sebbene la Sesia ce ne facesse unicamente *per pochi giorni* sopportare il difetto. Oh arche di sapienza! Perchè le acque di Sesia non sono così certe come le acque del Po e della Dora riunite, noi dovremo buttarle via. Perchè ci occorre una quantità eguale a dieci, e intanto non abbiamo che otto, si pretende che codesti otto s'abbiano a considerare come se non esistessero, e che noi paghiamo dieci là dove ci possono bastar due. Questo linguaggio (pare incredibile) ci fu tenuto nella primavera del 1870 dagli agenti del Governo. Ben altro però era il linguaggio, che i due Ministri Pepoli e Sella tenevano nel 1862, e che noi abbiamo ricordato al cominciare del presente parergo.

42. — Onde mai è venuta cotanta mutazione? Lo abbiamo già detto: sta ora molto da presso al Ministro delle Finanze un personaggio (uno forse dei competenti) che giura sulla fede dei signori Bompiani e Lanciani, come l'antica scuola giurava sulle dottrine di Aristotele, che per antonomia si chiamava il filosofo. E furono appunto i signori Bompiani e Lanciani, che misero innanzi la strana idea di non potersi dal Canale Cavour altrimenti distribuir l'acqua, che « in quantità co« stante [1] ». È una idea, che forse gli stessi signori Bompiani e Lanciani non avrebbero accolta, se nelle pianure Novaresi e Lomelline avessero fatto un soggiorno un po' più lungo di quello che fecero (13 giorni), e si fossero così posti in grado di meglio apprezzare le nostre condizioni irrigue, e di « parlarne con cognizione di causa [2] ».

43. — Essi hanno riguardata la vendita o distribuzione dell'acqua corrente, come se fosse quella di un liquido, chiuso in recipienti di volume determinato. E non è così. L'acqua corrente si valuta e si dispensa con ben altre norme. Se avessero avuto qualche pratica nel maneggio dei grandi canali d'irrigazione, avrebbero anche prima d'ora appreso, che la quantità dell'acqua da essi distribuita, assai di rado e poco meno che per caso corrisponde alla loro capacità nominale; ma si trova essere, quasi sempre, o maggiore o minore. Date al Canale Cavour un'abile direzione: e coi 90 metri cubi di acqua, che esso porta ai di qua di Sesia, riuscirà ad erogarne cento,

(1) Relazione 24 agosto 1868, cap. 2, num. 5.
(2) V. la parte proemiale della citata relazione.

e con buona soddisfazione dei concessionarii. Nel caso contrario sarà un gran fatto, se arriverà a dispensarne 80 od 82: e l'Amministrazione sarà continuamente assordata per le querimonie dei male soddisfatti derivatori.

Ripensate per un momento alla proporzione che vi è tra la superficie, in cui si deve per la prima volta introdurre la coltivazione irrigua, e la superficie di cui semplicemente si deve, di quando in quando e a norma del bisogno, sussidiare la irrigazione. La prima è di ettari 110000: la seconda di 6000. O in altri termini la prima sta alla seconda, come cento a poco più di cinque. Ora se mai poteste dubitare, che avendo a vostra disposizione un corpo d'acqua capace di irrigare 110000 ettari di terreno, vi mancasse la possibilità di dare eventuali e temporanei soccorsi ad una estensione di altri 6000, acciò ne sieno assicurati i raccolti; e se esprimeste un tal dubbio a chi non fosse affatto digiuno di esperienza nella distribuzione delle acque e nell'agricoltura irrigua; correreste gran pericolo di vedervi accolto col medesimo sorriso di compassione, che i signori Bompiani e Lanciani accorderebbero a chi, dati due angoli e un lato, non sapesse trovare l'altro angolo e gli altri due lati della figura triangolare; e pur presumesse di sedere a scranna come Dottore di matematiche. E il sorriso diventerebbe ancora più significativo, se si aggiungesse ciò che è scritto nella relazione Brioschi, cioè a dire, che non solamente si tratta di un sussidio, limitato al cinque per cento delle terre dotate di sicura irrigazione, ma di un sussidio da concedersi là dove una serie di osservazioni, ripetute per trenta e più anni, ha chiarito « che vera scarsità d'acqua non si verifica « che in agosto ».

44. — L'errore che trasse i signori Bompiani e Lanciani, e che ora trae i loro seguaci ad oppugnare, nella distribuzione delle acque del Canale Cavour, ogni erogazione che sia discontinua o di mero sussidio, deriva da doppia fonte. In primo luogo dalla idea che il Canale Cavour, al di qua di Sesia, non possa mai condurre una quantità maggiore di 90 metri cubi. In secondo luogo dall'altra idea, che il volume d'acqua, necessario a tenere irrigata una certa superficie, sia e debba essere costantemente il medesimo. Idee fallacissime entrambe.

45. — Quando si dice che un canale è capace di una determinata mole di acqua corrente, per es. di 90 metri cubi al minuto secondo, s'intende che questa sia la sua portata ordinaria e normale; ma

non si esclude, ed anzi si sottointende, che in casi eccezionali e straordinarii ne possa e ne debba portare di più. Generalmente tra la capacità normale di un cavo, e la sua capacità massima, si suole osservare la differenza di circa un terzo: che è quanto dire, che essendo la capacità ordinaria di 90 metri, la sua capacità assoluta sarà presso a poco di 120. Sta bene adunque, che non prendiate impegni permanenti per una quantità superiore ai 90 metri: ma quanto ad impegni straordinarii ed eventuali, di quaranta o cinquanta giornate all'anno ripartite per intervalli più o meno rimoti, nessuno certamente vi accuserà d'imprudenza nè di audacia, se ne assumerete per quattro o cinque metri oltre alla misura ordinaria dei 90. E con tanto maggior sicurezza li potete assumere, in quanto avete, oltre alle acque del Po, anche quelle della Dora; e fra le une e le altre non vi mancherà giammai la quantità di qualche metro cubo al di sopra della normale vostra derivazione.

46. — Parimenti è da condannarsi l'altra idea, che l'adacquamento di una costante quantità di terreno necessiti un corpo di acqua costante. È invece un fatto notissimo e certo, che con un corpo costante, ora se ne ha eccesso, ed ora se ne patisce difetto. Nella primavera, al tempo della seminagione dei risi, occorre molta più acqua, che in tutto il rimanente dell'anno. La irrigazione poi si può sospendere, secondo la varia natura dei terreni, per due, per tre ed anche par un maggior numero di giorni, senza scapito alcuno di quantità nè di qualità nei prodotti. Da ciò nasce, che in questi paesi di antichissima coltura irrigatoria si suol stipulare la così detta *acqua di provvisione* per la primavera, vale a dire un temporario aumento della quantità pattuita, sempre che nel canale dispensatore ve ne sia abbondanza; e viceversa si sogliono stabilire per la stagione estiva i così detti *soccorsi*, i quali consistono nella facoltà, data al proprietario del canale, di chiudere una o più volte, per una o più giornate, una o più bocche di erogazione a fine di rimediare alla siccità che soffrono gli utenti inferiori. E questi soccorsi, utilissimi da un lato e dall'altro affatto innocui, vengono assai facilmente consentiti, a condizione soltanto che non sieno troppo frequenti nè troppo prolungati: ed accade eziandio, che se ne faccia la concessione senz'averne alcun obbligo, e per solo titolo di buona vicinanza. Da che adunque il sovrabbondare dell'acqua in primavera torna di grande profitto; e alle deficienze estive si può riparare col sistema dei soccorsi, i quali sono una specie di mutua assicurazione, tanto più efficace, quanto

maggiore è il numero degli associati; non ostinatevi a voler fare le dispense in quantità sempre fissa e invariabile; che equivale a farle in quantità ora insufficiente ed ora esuberante. Avete a vostra disposizione il Po, e potete avere anche la Sesia. Siete pertanto certissimi di poter dare, per alcune settimane in primavera, quel maggiore corpo di acqua che si richiede alla pronta e lodevole seminagione delle risaie: giacchè in quella stagione il Po e la Sesia ne sono a dovizia forniti. In estate poi la Dora, ordinariamente gonfia, allontana ogni pericolo di arsura. Ad ogni modo il sistema praticato ab antico in questi paesi, venendo ora applicato in più larghe proporzioni e con corpi d'acqua molto più ragguardevoli, finirebbe col rimuovere ogni danno. E al postutto non vi si chiederà mai l'impossibile. L'acqua destinata a sussidiare in modo intermittente i sei mila ettari, che ora soggiacciono alle buone e alle ree vicissitudini della Sesia, non ce la darete, se non in quanto sia in poter vostro di procacciarla, senza venir meno agli altri impegni vostri. Se contro ogni nostra aspettazione vi sarà mancanza, saremo noi i primi e i soli a soffrirne. Ma anche in questa, come nelle altre parti, fate ritorno ai principii del 1862, che sono i veri e giusti principii della coltivazione adacquatoria. E recate di nuovo in atto ciò che allora il Governo ha solennemente promesso: cioè che i Novaresi e i Lomellini, insufficientemente serviti dalle acque di Sesia, non sarebbero stati costretti di rinunziare a quel tanto che già per benefizio di natura e per industria e spesa dei loro antenati posseggono; ma avrebbero per mezzo del Canale Cavour potuto supplire a quanto rimaneva tuttavia di scarso o mal sicuro.

INDICE

Agli agricoltori della pianura Novarese e Lomellina . . PAG. 3

La distribuzione delle acque del Canale Cavour . . . . » 5

§ *I.* — *Il sistema del* 1862 . . . . . » 7

§ *II.* — *Il sistema del* 1865 . . . . . » 13

§ *III.* — *Variante ai sistemi del* 1862 *e del* 1865 . » 20

§ *IV.* — *Sistema Bompiani e Lanciani* . . . . . » 23

§ *V.* — *Il sistema dei cavi nuovi* . . . . . » 28

§ *VI.* — *Il sistema del* 1870 . . . . . » 32

§ *VII.* — *Conclusione* . . . . . » 38

Parergo sull' acqua discontinua o di sussidio . . . . » 41

TIP. MIGLIO

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 107555085